Diocesi insieme

Mensile di informazione per il clero

a cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi di Milano

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

SEMESTRALE DI LETTURE

a cura della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3 - 20121 Milano
Tel. 02.86.31.81 - Fax 02.72.00.31.62
www.teologiamilano.it - info@ftis.it

38
2011

Poste Italiane Spa - spedizione in A.P.- D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Milano
Direttore Resp.: Don Gilberto Donnini - Periodico reg. presso il Trib. di Milano al n. 374 del 10.6.1996 - Stampa Àncora, Milano

n° 1 2012

SOMMARIO

Orientamenti bibliografici n. 38 p. 3

ANTICO TESTAMENTO: I LIBRI STORICI (I)
Patrizio Rota Scalabrini p. 5

ANTICO TESTAMENTO: I PROFETI MINORI
Donatella Scaiola p. 13

TEOLOGIA PATRISTICA: AMBROGIO DI MILANO
Cristina Simonelli p. 15

FEDE E SACRAMENTI
Andrea Bozzolo p. 19

RELIGIONE/I E SALVEZZA
Giacomo Canobbio p. 24

ECUMENISMO
Giovanni Rota p. 28

LETTURE EBRAICHE DELLA SCRITTURA
Piero Stefani p. 34

CRISTIANESIMO E ISLAM
Giuseppe Rizzardi p. 41

LA CHIESA NEL MONDO DIGITALE
Bruno Seveso p. 43

NOVITÀ GLOSSA
Macchi Silvano p. 53

I fascicoli arretrati di «Orientamenti Bibliografici» sono disponibili on-line all'indirizzo: www.teologiamilano.it

In copertina:
Il chiostro grande della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Approfondire, comprendere, riprendere, giungere ad una conoscenza personale del sapere, aggiornare e interiorizzare la propria competenza nel vastissimo campo della teologia; trovare, al limite, utili, immediate e accessibili indicazioni bibliografiche volte al servizio ecclesiale e pastorale. Sono questi alcuni degli obiettivi che si prefigge la *fogliata* di libri, volumi e saggi di questo 38° numero semestrale di «Orientamenti Bibliografici», curato dai docenti della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano.

Nove sono le aree tematiche della mappa teologica e culturale recensite, cui si aggiungono le Novità della casa editrice *Glossa*.

Il bollettino bibliografico si apre con le prime due voci di carattere biblico: una dedicata ai *Libri storici* dell'Antico Testamento, l'altra alla collezione dei *Profeti minori*. I Libri storici della Bibbia (in questa prima parte del contributo, cui ne seguirà una seconda, vengono presi in considerazione i libri che vanno da *Giosué* a 2*Re*) offrono al lettore una carrellata di personaggi e di racconti veramente notevoli e di grande bellezza. Tra questi, per citarne uno, la figura significativa (per la casa di Israele, come anche per il cristianesimo) di Davide: re, poeta, cantore, autore dei salmi, credente devoto, combattente valoroso, ma anche grande delinquente e grande convertito. Cimentarsi con la storia biblica di questi libri è certamente fonte di respiro e di insegnamento. L'altra voce si riferisce ai dodici profeti minori, molti dei quali ancora sconosciuti e poco apprezzati. Un'occasione per ritrovare una maggiore dimestichezza con una letteratura biblica un po' trascurata.

Dalla Bibbia, la terza voce passa alla considerazione della teologia dei padri, con un servizio monografico su *Ambrogio di Milano*: il franco, sicuro e fedele vescovo del IV secolo della grande diocesi lombarda. Un vescovo certamente famoso, ammirato, 'mitico', ma forse non altrettanto conosciuto, magari anche da coloro che coltivano la cosiddetta ambrosianità. Ad aiutarci a conoscerlo meglio sono guide sicure le più o meno recenti pubblicazioni puntualmente segnalate nella rassegna bibliografica.

La quarta e quinta voce riflettono due temi classici della teologia sistematica: *Fede e sacramenti* e *Religione/i e salvezza*. Il primo tema, come è noto, esprime una dimensione essenziale della fede, ossia il suo momento sacramentale; non c'è prima la fede che poi si esprime mediante i sacramenti; piuttosto il sacramento struttura, plasma, drammatizza, da forma alla fede del credente, la rende, per così dire, possibile e concreta. Alla considerazione riflessa del rapporto fra fede e sacramenti provvedono le indicazioni bibliografiche suggerite. Il secondo tema, quanto mai centrale per un verso e remotissimo (alla disincanta coscienza contemporanea) per un altro, pone al centro il nesso tra le varie esperienze religiose e, conseguentemente, le diverse prospettive delle vie di salvezza, o di redenzione o di (sia permesso questo linguaggio più secolare) 'vita riuscita'.

La sesta voce riguarda l'*Ecumenismo* e più precisamente la storia, gli incontri, il dibattito teologico, la letteratura che ne è fiorita e che ha caratterizzato il movimento ecumenico degli ultimi quindici-venti anni. Il tema è certamente uno di quelli di spicco del cristianesimo, un tema veramente 'sensibile', essenziale, verso il quale si profondono molte energie da parte delle diverse chiese cristiane per

il ristabilimento della comunione nella fede. Basti pensare, per quanto riguarda la comunità cattolica, al recente viaggio in Germania di Benedetto XVI nello scorso mese di settembre e alla sua sincera, amichevole e coraggiosa volontà di promuovere l'unità tra i cristiani.
La settima voce riprende un tema di interesse biblico, cioè la tipica e originale *Lettura ebraica della Scrittura*. Si tratta di un mondo complesso, per diversi aspetti molto diverso dal modo di leggere e interpretare la Scrittura da parte di tutta la tradizione cristiana. Nondimeno affascinante, tanto il rapporto tra Scrittura ed ebraismo risulta essere animato da una grande (e invidiabile) passione intellettuale, morale e spirituale.
L'ottava, breve, voce del nostro bollettino, ragguaglia e aggiorna circa la letteratura recente sul fronte del rapporto tra *Cristianesimo e islam*, segnatamente sulla messa in crisi ultima di tale rapporto.
La nona voce inaugura una nuova sezione di questo fascicolo, dedicando una particolare attenzione al mondo digitale e al modo con il quale la chiesa vi si sta rapportando: *La chiesa nel mondo digitale*. Siamo immersi nell'era digitale: «l'abitare la terra si riplasma (quotidianamente) sui solchi del digitale»; così la chiesa, la stessa teologia (si parla già, in termini anche un po' troppo "arrembanti", di cyberteologia); persino il predicatore cristiano se deve spiegare, per es., ai suoi ragazzi (i cosiddetti "nativi digitali") la parabola della "rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci", ricorre *inesorabilmente* alla "rete" telematica. Nascono ovviamente domande colossali al riguardo: come i credenti, la chiesa, si rapportano con questo «inedito ma anche esogeno» 'mondo' rispetto al cristianesimo. Della vasta problematica del mondo virtuale si danno acute e incisive indicazioni bibliografiche per meglio "navigare" (sic!) in questo presente tecnologico.
Conclude il presente numero di *Orientamenti bibliografici* la consueta rassegna delle *ultime novità* pubblicate dalla casa editrice *Glossa*; novità frutto della ricerca e dell'insegnamento prodotto dalla Facoltà di Teologia di Milano e dalle istituzioni culturali ad essa collegate.

Don Silvano Macchi
Segretario della Facoltà Teologica
dell'Italia Settentrionale

ANTICO TESTAMENTO: I LIBRI STORICI (I)

È utile un'immediata precisazione. In questa scheda bibliografica sui libri storici della Bibbia (Antico Testamento) non si affronta tematicamente la questione della storia d'Israele con tutte le problematiche connesse, come il dibattito tra minimalisti e massimalisti, per cui oggi si giunge a parlare di una 'nuova storia' dell'Israele biblico. Questa scheda, perciò, non presenta le attuali *storie d'Israele* disponibili per i lettori di lingua italiana. Solo per inciso, trattando i singoli libri biblici, potranno emergere argomenti attinenti tale questione.

Nella denominazione canonica della Bibbia cristiana, i libri che seguono il *Pentateuco* vengono catalogati come 'libri storici', in quanto trattano della storia che, dall'ingresso nella terra, porta fino al tempo della ricostruzione postesilica (canone breve della Bibbia ebraica, adottato dal mondo protestante), oppure fino all'epoca maccabaica, quasi alle soglie dell'era cristiana (canone lungo, che comprende i deuterocanonici). Dietro la concezione di 'libri storici' sta una precisa lettura teologica: la storia d'Israele è guidata dal Signore, fino al suo compimento cristologico.

Nella tradizione ebraica, invece, questi libri sono distribuiti su due corpi canonici: l'insieme che comprende *Giosuè*, *Giudici*, 1-2*Samuele*, 1-2*Re*, costituisce la prima parte dei libri profetici, e vengono chiamati *Profeti anteriori*. Si deve notare, tra l'altro, che in tale successione manca il libro di *Rut*, che nel canone cristiano segue immediatamente *Giudici*; il libro di *Rut* è invece collocato nella terza parte del canone ebraico, nella quale sono presenti anche altri 'libri storici' e precisamente: *Esdra*, *Neemia*, *Ester* (ebraico), 1-2*Cronache*.

In questa bibliografia ragionata delle pubblicazioni dell'ultimo decennio (gli originali delle traduzioni possono essere anteriori a tale data) in lingua italiana sui 'libri storici', procederemo allora secondo un'articolazione che renda ragione anche della forma canonica della Bibbia ebraica e che si interessi altresì ai deuterocanonici di indole 'storica'.

Pertanto in questo sussidio affronteremo la bibliografia essenziale sui *Profeti anteriori* e sul libro *di Rut*. In un successivo contributo, ci si interesserà alla cosiddetta opera del *Cronista* e ai libri storici 'deuterocanonici': *Tobia*, *Giuditta*, *Ester* deuterocanonico (greco) ed *Ester* canonico (ebraico), 1-2*Maccabei*.

1. *Introduzioni e la questione dell'opera deuteronomista*

I cosiddetti *Profeti anteriori* costituiscono un insieme che, nella ricerca esegetica attuale, viene denominato 'storia/storiografia deuteronomista'. Va subito detto che non tutti gli autori, anche di notevole rilievo nel campo della ricerca biblica, aderiscono a questa

ipotesi che, comunque, è in continua fase di evoluzione, con significativi cambiamenti di prospettiva.

L'impostazione classica sull'opera del *Deuteronomista*, molto vicina alle posizioni del suo iniziatore, e cioè M. Noth è quella seguita da E. Cortese, *Le tradizioni storiche d'Israele. Da Mosè ad Esdra*, EDB, Bologna 2001. Il volume riedita sostanzialmente una pubblicazione del 1985, e non riguarda solo l'opera deuteronomistica, ma anche le altre opere del cosiddetto *cronista*. La tesi sostenuta ribadisce la necessità di superare la precedente impostazione, per cui l'ipotesi documentaria del *Pentateuco* si estendeva anche al corpo di scritti compresi tra *Giosuè* e 2*Re*.

Attualmente il lettore italiano può contare sul contributo di uno dei maggiori studiosi della storia deuteronomistica: **T. Römer, *Dal Deuteronomio ai libri dei Re. Introduzione storica, letteraria e sociologica*** (Strumenti 36. Biblica), Claudiana, Torino 2007 (or. 2005), pp. 196, € 19,00. In questo volume il lettore può trovare anzitutto una documentata panoramica sulla storia della ricerca esegetica sul *Deuteronomista*, passando attraverso le tesi di M. Noth, F.M. Cross, R. Smend, dei neo-nothiani, fino alle più recenti critiche alle ipotesi della storia deuteronomistica e alla situazione attuale di compromesso nel dibattito esegetico.

Il contributo di Römer riguarda il tentativo di tracciare un percorso nella genesi e nella composizione della storia deuteronomistica, cercando di evidenziare tre fasi diacroniche nella sua composizione: la fase giosiana, nel contesto del periodo assiro; la fase neobabilonese, collegata all'epoca esilica; la fase persiana con l'ultima edizione della storia deuteronomistica.

In sostanza, egli si distanzia dalla tesi di Noth di un'unica edizione deuteronomistica (seguita dalla scuola di Könisberg). Accogliendo le critiche della scuola di Harvard (Cross e discepoli) che prospetta almeno due redazioni deuteronomiste, giunge a fare propria – modificandola nel suo aspetto diacronico – la teoria della triplice edizione. Questa, già avanzata da un altro ideatore dell'opera deuteronomistica (A. Jepsen) è propugnata dalla scuola di Göttingen, che riconosce appunto tre redazioni (Strato fondamentale; Redazione profetica; Redazione nomistica). Così da opera storica che sostiene l'idea di una sentenza di condanna attuata sul popolo trasgressore dell'alleanza, si accoglie quella di appello alla conversione e soprattutto di appello alla speranza.

Per Römer dopo la 'fase persiana' si giungerebbe poi allo smembramento della storia deuteronomistica, per cui il *Deuteronomio* ne verrebbe separato per essere accorpato alla *Tôrāh*.

Prescindendo dal giudizio sulla tesi di questo autore, si può apprezzarne l'ampia documentazione e la conoscenza di prima mano nel dibattito esegetico sul *Deuteronomista*, di cui lo stesso autore è uno dei principali rappresentanti.

Per la presentazione dell'opera del *Deuteronomista* (ma anche dei singoli libri: *Giosuè*, *Giudici*, 1-2*Samuele*, 1-2*Re*) si può contare sull'ampia introduzione elaborata da A.G. Lamadrid, *La storia deuteronomista* (17-165), in **J.M. Asurmendi Ruiz et alii, *Storia, narrativa, apocalittica*** (Introduzione allo Studio della Bibbia 3.2), a cura di J.M. Sánchez Caro, Paideia, Brescia 2003, pp. 448, € 35,80. La parte dedicata alla ricostruzione dell'opera deuteronomista ha il pregio di fornire in poche pagine le linee essenziali del dibattito. Si diffonde invece più ampiamente, secondo la metodologia classica delle introduzioni bibliche, nella presentazione dei singoli libri.

Utile è poi per la presentazione della questione del 'deuteronomismo' l'intero numero monotematico della rivista «Ricerche Storico Bibliche»: S. Barbaglia (ed.), *Deuteronomismo e Sapienza: la riscrittura dell'identità culturale e religiosa di Israele. Atti del XII Convegno di Studi Veterotestamentari (Napoli, 10-12 Settembre 2001)*, 1 (2003).

Un'altra opera di introduzione alla letteratura storica della Bibbia ebraica è quella di **A. Rofé, *Introduzione alla letteratura della Bibbia ebraica. Vol. 1: Pentateuco e libri storici*** (Introduzione allo Studio della Bibbia. Supplementi 48), Paideia, Brescia 2011, pp. 272, € 28,70. Alle pp. 139-195 l'autore (israeliano di origine italiana), i cui studi sono ben noti per la metodologia della ricerca sui generi letterari e sulla loro storia, presenta il corpo dei *Profeti anteriori*, individuando innanzitutto i vari generi letterari presenti in questi libri biblici (storia, racconti popolari, opere di corte, composizioni della cerchia templare, racconti di discepoli e di profeti). Successivamente si dedica alla composizione dei *Profeti anteriori*, ricostruendo la ricerca su di essi, dalla fine dell'ipotesi documentaria al sorgere di quella deuteronomistica, fino alle tesi più recenti sulle storie di Saul e di Davide. Da ultimo analizza la forma odierna dei *Profeti anteriori* la cui organizzazione appare peraltro assai antica, essendo nota già in una *baraita* del Talmud babilonese.

Altra introduzione ai libri storici biblici si può trovare in **E. Zenger (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento***, Queriniana, Brescia 2008[2], pp. 928, € 78,00. La parte dedicata alle questioni generali dell'opera deuteronomistica e all'introduzione ai singoli libri (compreso *Rut*) è elaborata da singoli autori (E. Zenger, G. Braulich, G. Hentschel) e si trova alle pp. 283-377. La tesi che guida i singoli contributi è quella tipica dell'ipotesi deuteronomistica: i libri dell'opera attribuita alla scuola DtrG sono da prendere nel loro insieme, a partire da *Deuteronomio* fino a 2*Re*, come un'unità letteraria. La suddivisione in singoli libri, pur svolgendo un ruolo importante, sarebbe meramente pratica. Su tale tesi, però, va segnalato che la ricerca attuale mostra notevoli divergenze, per cui vari autori rivendicano una trattazione autonoma per i singoli libri.

Una presentazione dei *Profeti anteriori* che unisce elementi di introduzione con la presentazione di temi teologici emergenti da una *lectio cursiva* del testo, secondo la metodologia dell'*approccio canonico*, è quella di R. Rendtorff, *Teologia dell'Antico Testamento. Volume 1: I testi canonici* (Strumenti 5. Biblica), Claudiana, Torino 2001 (or. 1999), 107-180.

Dopo questa carrellata in opere di introduzione, ci dedicheremo ora alla presentazione della bibliografia riguardante i singoli libri privilegiando in particolare i *commentari*. Segnaliamo qui solo alcune pubblicazioni apparse in lingua italiana nell'ultimo decennio, anche se l'edizione in lingua originale può essere anteriore.

2. *Il libro di Giosuè*

H.W. Hertzberg, *Giosuè, Giudici, Rut* (Antico Testamento 9), Paideia, Brescia 2001 (or. 1986[6]). Il commento si estende, come dal titolo, all'arco che riguarda l'ingresso nella terra fino all'antenata di Davide, la moabita Rut. La metodologia seguita è tipicamente storico-critica e non mostra peraltro una particolare attenzione agli elementi teologici del testo. Non accetta l'ipotesi dell'Esateuco, per cui la Torah in realtà si chiuderebbe con il racconto della conquista della terra e si muove accettando sostanzialmente l'impostazione del *Deuteronomista* di M. Noth.

J.L. Sicre Díaz, *Giosuè* (Commenti Biblici), Edizioni Borla, Roma 2004, pp. 416, € 36,50. Il commento è tradotto dall'opera spagnola del 2002, ed è di ampio respiro. Inizia con un'abbondante introduzione al libro, quindi ai problemi dell'autore, del suo contenuto, della sua struttura, della sua relazione con il *Deuteronomio*, delle aggiunte di origine sacerdotale per interessarsi poi ai problemi spinosi riguardanti gli aspetti morali (rapporto con gli altri popoli e la legge del 'santo sterminio'), nonché quelli storiografici riguardanti gli eventi narrati dal libro di *Giosuè* e il loro rapporto con la ricerca storica sull'origine d'Israele. Il commento vero e proprio segue l'articolazione

del libro nelle tre grandi parti (cc. 1-12; 13-21; 22-24), analizzando i problemi filologici versetto per versetto e affrontando poi il significato della pericope in modo più globale, con attenzione all'aspetto letterario e teologico. Nel commentario, ben condotto, si segnalano anche sette preziosi *excursus*. Per il lettore che vuole crescere nella conoscenza del testo biblico è certamente il più completo commentario 'maggiore' a Giosuè in lingua italiana.

Un commento sufficientemente agile e coerente con il profilo della collana Religione/Sacra Scrittura, recentemente inaugurata dall'Editrice San Paolo è quello di **F. Dalla Vecchia (ed.), *Giosuè. Introduzione, traduzione e commento***, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 192, € 20,00. L'opera, oltre che proporre un'introduzione, una traduzione e un commento, presenta anche il testo critico ebraico del libro di *Giosuè*. Le annotazioni e il commento seguono una duplice scansione. La prima è quella per cui si affronta il testo sotto il profilo delle questioni filologiche, testuali e lessigrafiche, con il commento delle varianti testuali più significative, e il significato di alcuni termini di particolare interesse.

La seconda scansione riguarda l'accostamento esegetico e teologico al testo di Giosuè, mettendo in rilievo sia l'aspetto letterario, sia quello teologico, nell'ottica di una lettura secondo l'unità dei due Testamenti, pur nel rispetto della reciproca diversità.

Tra i libri che propongono un percorso di *lectio divina* sul libro di *Giosuè*, con un *background* esegetico sufficiente istruito, segnaliamo qui quello di **F. Cocco, *Giosuè e Giudici. Introduzione e commento*** (Dabar-logos-parola), Messaggero, Padova 2010, pp. 144, € 16,00. Il commento procede per alcuni brani selezionati, con particolare attenzione al loro rilievo teologico-spirituale.

Per una riflessione agile e insieme acuta sui temi più problematici (la guerra, la guida divina, la tensione tra particolarismo e universalismo, l'edificare la pace nella terra), si suggerisce la lettura di G. Facchinetti, *"Noi serviremo il Signore!". Il libro di Giosuè*, in *Giovanni 18-21; Seconda lettera ai Corinzi; Giosuè* (Scuola della Parola. Diocesi di Bergamo, n. 9), Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 2005, 157-214.

Per il commento che i Padri hanno fatto al libro di *Giosuè*, ma anche degli altri profeti anteriori, segnaliamo una volta per tutte: **J.R. Franke (ed.), *Giosuè, Giudici, Rut, 1-2 Samuele*** (La Bibbia Commentata dai Padri. Antico Testamento 3), Introduzione generale di A. Di Berardino, Città Nuova, Roma 2007, pp. 504, € 70,00.

3. *Il libro dei Giudici*

Il libro dei *Giudici* è narrativamente uno dei libri 'storici' più affascinanti, perché i protagonisti che lo affollano hanno tratti marcati, che li rendono singolari, e non semplicemente dei personaggi redatti secondo le preoccupazioni ideologiche dell'opera deuteronomistica, che si avvertono in particolare nella

cosiddetta 'seconda introduzione' del libro (*Gdc* 2). Il libro segue la finzione letteraria di una successione storica di 'giudici' o capi d'Israele, ma in realtà vanno distinti i cosiddetti 'giudici minori', che sono semplicemente dei capitribù abbastanza prestigiosi per esercitare l'arbitrato in controversie tra clan, dai 'giudici maggiori', persone suscitate dallo spirito di YHWH per liberare Israele dai vari nemici che si succedono, e tutti aspiranti al possesso o al controllo delle terre occupate dagli israeliti. Il testo di *Giudici*, per il lettore cristiano, può presentare qualche problema, specie per le scene di violenza che la narrazione biblica non evita, non occulta. Nondimeno è forse uno dei testi biblici che affronta temi quanto mai attuali, come le tensioni tra gruppi, i conflitti tra popoli, le dispute tra famiglie, le molestie contro le donne e gli abusi contro i bambini, la seduzione del potere, la minaccia del caos morale che distrugge la società. L'autore biblico però fa emergere, anche in un quadro tanto fosco, l'agire di un Dio che, tramite il suo Spirito, suscita persone che mettono la propria umanità a servizio del bene comune, di una causa più grande, pur rimanendo, questa loro umanità, fragile e contraddittoria.

Il libro dei *Giudici* è il libro della speranza che si fa largo tra gli ostacoli più duri, vincendo la minaccia più grave: la rassegnazione, la rinuncia.

Per lo studio storico-critico del libro di *Giudici*, segnaliamo il già sopracitato testo di H.W. Hertzberg, *Giosuè, Giudici, Rut*.

Per una lettura attenta al contenuto (più che ai problemi filologici) del libro dei *Giudici*, ci si può rivolgere all'opera di **J. Clinton McCann, *Giudici*** (Strumenti 46. Commenti), Claudiana, Torino 2009, pp. 189, € 19,00. Il volume, conformemente alla natura della Collana, è pensato per offrire spunti adatti alla predicazione e alla riflessione in gruppi di studio biblico.

Una presentazione del libro dei *Giudici*, con attenzione all'aspetto contenutistico, seguendo una lettura per macropericopi è quella che si può trovare in P. Rota Scalabrini, "*Uomini e donne dello Spirito". Il libro dei Giudici*, in *Paolo, interprete innovatore del Vangelo; Filippesi; Giudici* (Scuola della Parola. Diocesi di Bergamo, n. 13), Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 2009, 11-74.

Per l'introduzione e la *lectio divina* su alcuni brani di *Giudici* ci si può avvalere del sopracitato testo di F. Cocco, *Giosuè e Giudici. Introduzione e commento*.

4. *I libri di* 1-2*Samuele*

I libri di 1-2*Samuele* vanno considerati come un'unica opera. Il materiale narrativo è molto vasto e peraltro costituisce uno dei vertici della prosa ebraica. I due libri presentano tre protagonisti fondamentali: Samuele, capo religioso e civile, ultimo erede dell'epoca dei giudici; Saul, il primo re della neoformazione politica chiamata 'Israele', e Davide. Quest'ultimo è il protagonista, che si fa largo nel momento dell'ascesa al trono, e progressivamente occupa tutta la narrazione, fino alla storia della successione al trono, con la drammatica eliminazione dei vari pretendenti, per cui resterà come successore soltanto Salomone. D'altra parte il racconto, fin dall'inizio di 1*Sam* 1, lascia trasparire come il vero protagonista sia un altro, il Signore, il Dio d'Israele, la cui azione è talora palese, altre volte molto più nascosta, ma efficace e insieme rispettosa della libertà dei vari personaggi umani, che popolano la storia.

La lettura di 1-2*Samuele* deve dunque essere attenta per un verso all'aspetto letterario, in cui il narratore profonde la propria maestria, per l'altro verso alle problematiche storiche implicate dal racconto e infine alla teologia di forte stampo sapienziale, che pervade l'intera narrazione.

Un commento che non si addentra negli aspetti filologici e nelle problematiche storiche, ma

legge sapidamente le pagine bibliche, facendo emergere la profonda visione teologica delle vicende e facendo gustare il racconto nei suoi vari risvolti, specie sapienziali, è quello dell'esegeta e teologo biblico di fama internazionale **W. Brueggemann, *I e II Samuele*** (Strumenti 22 - Commentari), Claudiana, Torino 2005, pp. 392, € 33,00. Si avverte in quest'opera il frutto di anni di riflessione, di frequentazione del testo, e insieme la preoccupazione di aiutare il lettore a cogliere lo spessore dei temi implicati dalla narrazione biblica.

Un commentario che segue meno la metodologia di analisi letteraria per muoversi secondo il classico metodo storico-critico, è quello di **H.W. Hertzberg, *I libri di Samuele. Traduzione e commento*** (Antico Testamento 10), Paideia, Brescia 2003, pp. 544, € 46,80. La traduzione è però di un'opera risalente al 1986. Un'introduzione in cui il lettore può avere brevemente un'informazione sugli attuali orientamenti dell'esegesi su 1-2*Samuele* e un valido commento di alcuni brani scelti, si può trovare in **L. Mazzinghi, 1-2*Samuele*** (Dabarlogos-parola), Messaggero, Padova 2006, pp. 256, € 12,50. Il commento procede per alcuni brani selezionati, con particolare attenzione al loro rilievo teologico-spirituale ed è pensato per gruppi di ascolto, di *lectio divina*, di catechesi per adulti.

Sulla figura di Davide che campeggia in 1-2*Samuele* segnaliamo: **B. Halpern, *I demoni segreti di David. Messia, assassino, traditore, re*** (Introduzione allo Studio della Bibbia. Supplementi 19), Paideia, Brescia 2004, pp. 504, € 49,90.

Egli ritiene che lo studio puramente letterario del testo biblico non prenda seriamente in considerazione l'intenzione dell'autore.

Ebbene, l'intenzione della storiografia biblica è quella di raccontare una storia per dimostrare una tesi e non quella di raccontare una favola per trarne un insegnamento. La tesi perseguita è che la storia manifesta un'intenzione divina. L'approccio di Halpern è piuttosto apologetico, poiché egli ritiene che i materiali storici del *Dtr* siano stati fedeli alle loro fonti e solo in poche e determinate circostanze abbiano inventato dei fatti per dimostrare la loro tesi. Nel caso del figura di Davide dai libri di 1-2*Samuele* risulta comunque una biografia di persona per un verso modesta e per altro verso assai complessa, ambigua, lontana dal modello consueto di grande re che la tradizione biblica ci ha consegnato.

Uno studio particolarmente attento alla dimensione letteraria e dedicato alla prima parte di 2*Samuele* è quello di **B. Costacurta, *Lo scettro e la spada. Davide diventa re (2Sam 2-12)*** (Studi Biblici 53), EDB, Bologna 2006, pp. 248, € 22,10. L'autrice prosegue nell'analisi del testo biblico – dopo che in una sua opera precedente si era dedicata all'ascesa al trono da parte di Davide (***Con la cetra e con la fionda. L'ascesa di Davide verso il trono***, EDB, Bologna 1994, pp. 272, € 22,00) –, occupandosi dei primi anni del regno di Davide, quando il suo potere si consolida ed egli diventa sovrano di Giuda e poi d'Israele. Cominciano però a profilarsi tutti gli aspetti problematici legati al personaggio di Davide, in un paradossale intrico di innocenza e di colpevolezza, di affidamento al Signore e di astuzia, di violenza e di ricerca della verità e della nobiltà d'animo. La scrittura dell'opera non ha la forma classica del commentario, ma piuttosto quella di una riscrittura delle vicende raccontate dal testo biblico, istruita dalla scienza esegetica, e in particolare dalla narratologia. L'intento è quello di far emergere un profilo del personaggio a tutto tondo, e correlatamente lo spessore delle problematiche connesse, antropologiche e teologiche.

Una lettura della "storia della successione al trono di Davide", è proposta da P. Rota Scalabrini, *"Sion, la corona, il perdono". Il secondo libro di Samuele*, in *2Samuele; 1-2Maccabei; Luca 9-19* (Scuola della Parola. Diocesi di Bergamo, n. 14), Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 2010, 21-88.

5. *I libri di* 1-2*Re*

Anche i due libri dei *Re* vanno considerati un'unica opera biblica. Coloro che assumono l'ipotesi esegetica del *Deuteronomista* tendono ad accorparli con 1-2*Samuele*, mentre altri esegeti insistono sul fatto che il contenuto e i generi letterari delle due opere sono troppo difformi per essere considerati come un'unità. Peraltro vari studiosi considerano 1-2*Re* come l'acme di un grandioso affresco che si diparte dal libro di *Genesi* e riconoscono in tale impresa letteraria un plausibile influsso culturale della storiografia greca. Oltre ai problemi di natura più squisitamente letteraria, 1-2*Re* comporta anche una serie di questioni attinenti la storia d'Israele e la storiografia biblica.
Inoltre va sempre ricordato che, come già avviene nella tradizione ebraica che colloca l'opera all'interno dei *profeti anteriori*, la proposta storiografica di 1-2*Re* è squisitamente teologica, in quanto tenta una lettura delle vicende dei due regni (Israele e Giuda) alla luce della parola di Dio consegnata attraverso Mosè e i profeti, parola che rimanda all'alleanza e agli impegni da essa derivanti. Concretamente sono tre i grandi nuclei che vengono di volta in volta toccati (regalità, tempio, legge mosaica) evidenziandone nel contempo la diversa sorte.
Infatti per la regalità si passa dallo splendido regno di Salomone alla sua divisione in due tronconi e alla fine misera con l'invasione babilonese; lo stesso si deve dire del tempio che appare costruzione mirabile destinata però alla distruzione. Diverso è invece il cammino della legge mosaica che acquista sempre più un ruolo dominante, decisivo per la valutazione degli eventi riguardanti il popolo di Israele e di Giuda.
Infine bisogna rimarcare la presenza, in un materiale che appartiene al genere 'cronaca regale', di due ampli cicli profetici: il ciclo di Elia e il ciclo di Eliseo.
Questi materiali hanno una loro specificità, sia contenutistica che letteraria, per cui al loro interno si riconoscono molti dei fondamentali generi letterari di prosa profetica. Nella prospettiva dell'ipotesi deuteronomista della scuola di Göttingen si tratterebbe del secondo strato redazionale.
Per un commento 'maggiore' a 1-2*Re* ci si può riferire all'opera di **M. Nobile, *1-2Re: nuova versione, introduzione e commento*** (I libri biblici - Primo Testamento 9), Paoline Editoriale Libri, Milano 2010, pp. 584, € 38,00. L'introduzione (15-36) consente di avere un quadro puntuale delle maggiori questioni esegetiche connesse ai libri di 1-2*Re*: trasmissione del testo, problema della cronologia, i problemi della redazione e della storicità, la strutturazione letteraria dell'opera.
Nella seconda parte dell'opera si trova il commento. In esso l'autore offre una propria traduzione del testo biblico, a cui fa seguire una presentazione d'insieme della sezione letteraria, individuata secondo la strutturazione precedentemente proposta, e un'analisi puntuale dei singoli versetti. Nella terza parte del commentario si trova una ripresa sintetica del messaggio teologico di 1-2*Re*, nonché sulla loro canonicità e sulla storia dell'interpretazione. Di particolare utilità è pure il fondamentale lessico biblico-teologico di 1-2*Re*.
Per 1-2*Re* segnaliamo anche altre due opere: **R.D. Nelson, *I e II Re*** (Strumenti 51. Commentari), Claudiana, Torino 2010 (or. 1988), pp. 328, € 32,00, che in vista dell'uso per la predicazione cerca di evidenziare la trama teologica soggiacente agli eventi; **C. Balzaretti, *I libri dei Re*** (Guide spirituali all'Antico Testamento), Città Nuova, Roma 2002, pp. 224, € 15,00; dopo l'introduzione generale, si selezionano e si commentano le pagine fondamentali di 1-2*Re* dal punto di vista letterario e teologico.

6. *Il libro di Rut*

Il libro di *Rut* è, nella Bibbia cristiana, collo-

cato nei libri storici, tra *Giudici* e 1*Samuele*. Nella Bibbia ebraica è invece posto tra le *meghillôt* ed è letto per la festa delle *Settimane* (Pentecoste).
A dispetto della sua brevità continua ad esercitare un forte fascino su lettori di ogni tempo ed oggi attrae l'attenzione di molti studiosi contemporanei, specie del mondo femminile. Infatti, pur nella sua apparente distanza dai grandi temi biblici, la storia narrata mostra come tali tematiche si possano tradurre nel quotidiano, nella storia più feriale.
Per un'esegesi analitica del libro di *Rut* si segnala anzitutto l'opera di **D. Scaiola, *Rut. Nuova versione, introduzione e commento*** (I libri biblici - Primo Testamento 23), Paoline Editoriale Libri, Milano 2009, pp. 320, € 29,00. L'autrice addotta come ipotesi di lettura quella della composizione tardiva dell'opera, che risulterebbe così una sorta di *midrash* in cui si riprendono, si rielaborano ed eventualmente si criticano molti temi dei testi biblici più antichi. Il libro di *Rut* manifesta così un raffinato lavoro di intertestualità. La brevità del testo biblico consente un commento molto analitico, adatto al lettore che è aduso alle questioni filologico-esegetiche. Nella terza parte si affrontano le problematiche teologiche e la storia dell'interpretazione della *megillāh* di *Rut*, come pure la «storia degli effetti» che il libro ha generato e continua a generare.
Altro ampio commento esegetico, ma certamente meno accurato ed analitico del precedente, è quello di **J. Vilchez Lindez, *Rut ed Ester*** (Commenti biblici), Borla, Roma 2004, pp. 320, € 28,50.
Un'altra lettura del libro attenta agli aspetti letterari e teologici si può trovare in **C. D'angelo, *Il libro di Rut. La forza delle donne. Commento teologico e letterario*** (Biblica), EDB, Bologna 2004, pp. 224, € 16,90. All'analisi del contenuto del libro e alle dinamiche che ne fanno un *unicum* della letteratura biblica (la forza che innalza Rut dall'anonimato, dalla vedovanza e dalla vergogna della sterilità fino alla gloria della discendenza regale e messianica) è seguita da una seconda e terza parte dell'opera in cui si studiano le letture post-bibliche del libro di *Rut* e in particolare le letture ebraiche antiche e moderne.
Per destinatari un po' meno esigenti sul piano filologico e che, in particolare, si avvicinano al testo in una prospettiva di *lectio divina* si vedano le prime cinquanta pagine di **D. Scaiola, *Rut, Giuditta, Ester*** (Logos-Dabar-Parola), Messaggero, Padova 2006, pp. 192, € 10,50.
Altro contributo adatto alla *lectio divina* è **A.M. Canopi, *Sotto le ali del Dio di Israele.* Lectio divina *sul libro di Rut*** (Coltivare la Parola 6), Paoline Editoriale Libri, Milano 2004, pp. 80, € 8,00.
Interessante è l'opera in collaborazione di **M. Zattoni - G. Gillini - G. Michelini, *Rut, la straniera coraggiosa*** (La parola di Dio - Seconda serie), San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2009, pp. 176, € 13,00. Il libro di *Rut* viene letto attraverso tre prospettive diverse. Anzitutto il filosofo Massimo Cacciari introduce alla figura di Rut come donna straniera. L'esegeta G. Michelini presenta questa figura nell'ottica della tradizione giudaica e poi cristiana. Infine la coppia di psicopedagogisti, Zattoni-Gillini, coglie nella storia di Rut e Noemi, suocera e nuora, una luce capace di illuminare le complesse relazioni familiari.

Prof. Patrizio Rota Scalabrini

ANTICO TESTAMENTO: I PROFETI MINORI

Alcune premesse

Il libro dei Dodici Profeti Minori è stato ed è in questi ultimi anni oggetto di attenzione, almeno da parte di un certo numero di esegeti. I singoli profeti (Osea, Amos, Michea, ecc.) continuano beninteso ad essere studiati, ma è degno di menzione il fatto che emerga anche uno studio contestuale di tali scritti. Non viene dunque considerato, ad esempio, il testo di Osea, ma diventa anche significativa la posizione che lo scritto occupa nel libro e la funzione che esso svolge a livello di redazione finale. Analogo discorso vale pure per gli altri scritti in generale, e per alcuni di essi in particolare. Ad esempio l'inserimento di Giona e Gioele risulta, per motivi diversi, particolarmente difficile da spiegare, e dunque si moltiplicano gli studi dedicati a questa questione, oppure alla relazione che intercorre tra le diverse parti del libro di Zaccaria.

Prima di presentare alcuni contributi recenti dedicati al libro dei Dodici vorremmo inoltre precisare che l'esegesi recente non fa che ricuperare un'intuizione antica, sforzandosi però di fondarla su basi più solide. Per quel che riguarda la pratica scribale si possono ad esempio menzionare manoscritti antichi, sia greci che ebraici, che scrivevano i dodici profeti in un unico rotolo. Questa prassi è stata spiegata in vari modi (potrebbe essere attribuita al caso, o alla lunghezza generalmente modesta dei singoli scritti che dunque sarebbero stati scritti su un unico rotolo per risparmiare spazio), ma bisogna anche aggiungere che esistono un certo numero di riferimenti biblici ed extrabiblici che confermano il fatto che i Dodici erano considerati un unico libro.

Va infine aggiunto che gli studi dedicati a questo soggetto provengono generalmente dal mondo tedesco o anglosassone, e che ancora piuttosto scarsa è la produzione in lingua italiana.

1. *Le principali monografie dedicate al libro dei Dodici*

Per quel che riguarda lo studio del processo redazionale che ha prodotto il Libro dei Dodici vanno sicuramente menzionate le due monografie di J.D. Nogalski, *Literary Precursors to the Book of the Twelve* (BZAW 217), W. de Gruyter, Berlin - New York 1993; Id., *Redactional Processes in the Book of the Twelve* (BZAW 218), W. de Gruyter, Berlin - New York 1993.

L'autore studia in maniera analitica il fenomeno dei collegamenti letterari (detti *catchwords*) che durante il processo di trasmissione della collezione profetica sarebbero stati inseriti in punti strategici degli scritti (soprattutto all'inizio e alla fine degli stessi), per favorire la relazione tra loro.

Altri tre volumi raccolgono gli atti di convegni dedicati al libro dei Dodici. In ordine di apparizione menzioniamo: J.D. Nogalski - M.A. Sweeney (ed.), *Reading and Hearing the Book of the Twelve* (SBL.DS 15), Society

of Biblical Literature, Atlanta 2000. Il volume affronta varie questioni sia di carattere introduttivo al libro dei Dodici, che di natura teologica, dedicando numerosi contributi anche a singoli scritti al suo interno.
In ambito tedesco va citato il volume edito dal compianto esegeta E. Zenger, *"Wort JHWSS, das geschah…" (Hos 1,1). Studien zum Zwölfprophetenbuch* (HBS 35), Herder, Freiburg - Basel - Wien 2002. Gli studi qui riuniti raccolgono gli interventi tenuti in due diversi simposi dedicati all'interpretazione dei Dodici, un progetto dell'*Herders Theologischer Kommentar zum Alten Testament*. La prospettiva di lettura adottata dai vari autori è qui essenzialmente di tipo diacronico.
Menzioniamo infine il testo a cura di P.L. Redditt - A. Schart, *Thematic Threads in the Book of the Twelve* (BZAW 325), W. de Gruyter, Berlin - New York 2003. Dopo un articolo dedicato alla ricostruzione dello *status quaestionis* della ricerca, si trovano contributi di tipo metodologico, altri di natura tematica e infine alcuni dedicati alla questione dell'ordine all'interno del libro dei Dodici.

2. *Nel mondo italiano*

Ci permettiamo di rimandare al nostro testo: **D. Scaiola, *I Dodici Profeti: perché "Minori?". Esegesi e teologia***, EDB, Bologna 2011, pp. 296, € 27,50. Si tratta di una sorta di manuale introduttivo ai Dodici profeti, articolato in tre parti di lunghezza diseguale. La prima, più breve, presenta le caratteristiche del Libro dei Dodici e i problemi interpretativi che pone. Nella seconda, più ampia, viene proposta la lettura di almeno una pericope tratta dai singoli profeti. La terza parte, infine, abbastanza breve, espone i temi teologici dell'intero libro dei Dodici e l'uso che ne viene fatto nella liturgia sinagogale e in quella cristiana.
Segnaliamo inoltre lo studio di **M. Scandroglio, *Gioele e Amos in dialogo. Inserzioni redazionali di collegamento e aperture interpretative*** (Analecta Biblica 193), Gregoriana & Biblical Press, Roma 2011, pp. 443, € 35,00. L'autore, pur occupandosi di Gioele e Amos, dunque non dell'intero libro, offre un saggio significativo dal punto di vista metodologico, a nostra conoscenza la prima Dissertazione Dottorale prodotta in Italia sull'argomento.
Nell'anno 2009, inoltre, la rivista «Parole di Vita» ha dedicato l'intera annata al libro dei Dodici Profeti Minori. Pur essendo la rivista di carattere divulgativo dell'Associazione Biblica Italiana menzioniamo l'iniziativa che riteniamo utile perché ha reso nota la ricerca ad un vasto pubblico facendola uscire dall'ambito piuttosto tecnico all'interno del quale si è finora sviluppata.

3. *Per proseguire e approfondire lo studio*

I testi sopra indicati costituiscono solo una piccola parte della vastissima produzione dedicata all'argomento. Senza avere la pretesa di seguire in maniera analitica i vari filoni attualmente esistenti, indichiamo solo alcuni articoli che ricostruiscono lo *status quaestionis* della ricerca e che possono dunque permettere al lettore di arricchire il quadro qui delineato: D. Scaiola, *Il libro dei Dodici Profeti Minori nell'esegesi contemporanea. Status Quaestionis*, «Rivista Biblica» 48 (2000) 320-334; P.L. Redditt, *Recent research on the Book of the Twelve as One Book*, «Currents in Research: Biblical Studies» 9 (2001) 47-80; Id., *The Formation of the Book of the Twelve: A Review of Research*, in P.L. Redditt - A. Schart, *Thematic Threads in the Book of the Twelve* (BZAW 325), W. de Gruyter, Berlin - New York 2003, 1-26; D. Scaiola, *I Dodici profeti minori: problemi di metodo e di interpretazione*, «Rivista Biblica» 54 (2006) 65-75.
Segnaliamo inoltre l'esistenza di un ottimo sito web nel quale si può trovare una bibliografia tendenzialmente completa e continuamente aggiornata sull'argomento (prevalen-

temente in lingua tedesca): www.uni-due.de/Evangelische Theologie/twelve-00start.shtml.

4. *Osservazioni conclusive*

Il tipo di domanda che soggiace ad una possibile lettura unitaria del libro dei Dodici costituisce un interrogativo di natura metodologica già emerso a proposito del Salterio, oppure dei Proverbi. Va dunque valorizzato, a nostro giudizio, l'interrogativo metodologico, anche se bisogna riconoscere che le risposte finora elaborate forse non sono ancora del tutto convincenti.
Inoltre le strade seguite per rispondere alla questione relativa all'unità del libro dei Dodici sono state diverse. Alcuni autori, forse la maggior parte di quelli che hanno studiato l'argomento, hanno adottato un metodo di tipo diacronico, concentrandosi sul processo redazionale attraverso il quale il libro sarebbe passato, individuando inoltre un nucleo originale e varie aggiunte successive, senza però, generalmente, interrogarsi sul significato teologico che l'insieme assume.
Altri invece hanno adottato una metodologia di tipo sincronico proponendo varie ipotesi relative alla teologia complessiva del libro o almeno individuando i temi principali che esso affronta. Il limite di tali indagini, peraltro spesso interessanti, è la genericità delle proposte elaborate cercando di fornire un quadro d'insieme.
Altri ancora hanno cercato di coniugare diacronia e sincronia (ad esempio E. Zenger), senza però eliminare del tutto il margine di ipoteticità che i percorsi di tipo diacronico fatalmente portano con sé.
Arrivati a questo punto, pare di poter dire che alcune acquisizioni sono assodate, ad esempio la relazione che esiste a livello formale tra *Gl* 4,16 e *Am* 1,2, oppure quella tra *Am* 9,12 e *Abd* 1. Tali collegamenti di natura formale spiegano la successione tra questi scritti e giustificano la ricerca di ulteriori rapporti di natura teologica.
Esistono inoltre varie ipotesi, abbastanza convincenti, relative all'ordine di successione degli scritti che, tra l'altro, non è esattamente identico nel TM e nella LXX.
Resta però ancora molto da fare soprattutto se ci si interessa della teologia del libro o almeno dell'individuazione dei principali temi teologici al suo interno.

Prof.ssa Donatella Scaiola

TEOLOGIA PATRISTICA: AMBROGIO DI MILANO

L'*eredità molteplice e influente di S. Ambrogio* [...] *ancora mette germogli nel campo della chiesa "ambrosiana" sempre evocando l'armonia di pensiero e azione, di vivace cura della fede e di vigile presenza nella società, di paziente attesa e di tempestivo monito*. Così veniva introdotto un numero monografico de «La Scuola Cattolica» del 1997, la cui duplice motivazione si trovava nell'anniversario della morte del Santo, da una parte, e nella ricorrenza del settantesimo compleanno del cardinale Martini dall'altra. Di questa eredità molteplice si vuole mostrare qui qualche esempio, segnalando sia alcune pubblicazioni recenti che l'importanza che ancora riveste la produzione precedente,

ricordando alcuni titoli non anteriori all'anniversario già ricordato e alla sua immediata preparazione.

Segno di vitalità del riferimento ad Ambrogio e della possibilità di rispettarne il contesto storico senza rinunciare a porre le domande che stanno a cuore al nostro tempo è la pubblicazione degli Atti delle giornate di studio del 26/27 aprile 2010 ***Ambrogio, l'idea di Roma e i Barbari*** in ***Studia Ambrosiana* 5 (2011)**, pp. 298, € 25,00, che vede gli interventi intensi e documentati di studiosi di questioni ambrosiane (Cracco Ruggini, Siniscalco, Lassandro, Pizzolato, Sannazzaro, Marcone, Visonà e lo stesso Navoni che firma anche l'introduzione). Come esemplificazione citiamo lo studio ivi contenuto di G. Visonà, «Gog iste gothus est». *L'ombra di Adrianopoli su Ambrogio di Milano* (133-167), in cui la posizione di Ambrogio rispetto ai *barbari* è rintracciata con acribia «secondo tre linee: la prospettiva classica, che chiama in causa i nessi chiesa-impero, cristianità-romanità, con i barbari quali terzo incomodo; un'ottica meno tradizionale, che mette a fuoco il problema più in chiave di "attualità"; infine [...] una via più prettamente ambrosiana». L'analisi inizia dal secondo punto di vista, titolando il paragrafo *Adrianopoli e "gli immigrati"* e si conclude indicando i diversi livelli di lettura – insieme metodo esegetico e indicazione di itinerario spirituale – del *barbaro*: un popolo con cui c'è conflitto, l'esponente di una dottrina *eretica*, e infine un mondo interiore da contrastare nella *guerra spirituale* perché «il vero barbaro è dentro di noi». Lo studioso aveva già contribuito agli studi ambrosiani, in particolare con preziosi repertori bibliografici, il più recente dei quali è **G. Visonà, *Cronologia Ambrosiana. Bibliografia ambrosiana*** [SAEMO: Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis Opera 25/26] Città Nuova, Milano - Roma 2004, pp. 681, € 88,00, corredato di CDRom, che recensisce gli studi fino al 2000, aggiornando il precedente lavoro ***Lo Status quaestionis della ricerca ambrosiana*** pubblicato in occasione del già citato centenario in **L.F. Pizzolato - M. Rizzi (ed.), *Nec timeo mori.* Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel 16° centenario della morte di sant'Ambrogio (Milano, 4-11 aprile 1997)**, Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. XVIII-886, € 51,65 (31-71). Si rende pertanto necessario ricordare sia pur velocemente questo importante volume, ancora riferimento imprescindibile per chi vuole studiare i molteplici aspetti del vescovo milanese. L'opera di vasto respiro, articolata in relazioni e comunicazioni, registra soprattutto nella prima parte gli interventi di specialisti di studi storici e patristici, spaziando dal contesto storico alla prospettiva teologica e spirituale, dall'impianto retorico e dal metodo esegetico alla relazione di Ambrogio con gli altri autori, primo fra tutti Agostino. Utile complemento a questa pubblicazione è il numero della rivista da cui si è tratta la citazione iniziale *Ambrogio di Milano nel XVI centenario della sua morte*, «La Scuola Cattolica» 125/6 (1997) 737-966: gli articoli che vi sono riprodotti sono della stessa statura di quelli del volume appena

segnalato e sono ad opera di studiosi già noti all'epoca per le loro ricerche ambrosiane (ad esempio Markschies) o che negli anni successivi si sono segnalati per lo stesso motivo (ad esempio Braschi). Fra tutti ricordiamo qui il contributo di M. Zelzer, *Gli scritti ambrosiani sulla verginità*, *ivi*, 801-821, in quanto dedicato a un argomento importante e, ci sembra, ancora piuttosto trascurato.

Accanto a questi volumi è tuttavia importante segnalare anche introduzioni più semplici e divulgative, che possano suscitare l'interesse e far nascere il desiderio di ulteriori scavi. Questa funzione di richiamo ha ad esempio il piccolo testo di **A. Bonato, *Ambrogio. Invito alla lettura***, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, pp. 94, € 6,20, proposto nella collana 'Scrittori di Dio' sostenuta dal Progetto culturale e articolato in una introduzione (7-20) e poi in una scelta di passi ambrosiani. Sempre di gradevole e proficua lettura la biografia approntata da Pasini e uscita con ambrosiano tempismo nell'imminenza del famoso anniversario: **C. Pasini, *Ambrogio di Milano. Azione e pensiero di un vescovo***, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996, pp. 269, € 16,53. Estremamente documentato e redatto con una prosa piana e avvincente come quella di un romanzo, il volume è ancora un'ottima introduzione al vescovo milanese, fatta salva la profonda *simpatia* fra l'autore e il protagonista che qua e là si rivela in qualche difesa di Ambrogio, forse non necessaria.

Evidentemente però è la figura stessa di Ambrogio a invitare a una certa complicità, se la si riscontra anche in un'introduzione di altro tipo: **D. Fo, *Sant'Ambrogio e l'invenzione di Milano***, a cura di F. Rame - G. Palombi, Einaudi, Torino 2009, pp. 222, € 20,00. Il libro si presenta come il progetto di un'opera teatrale, da rappresentarsi «su un palcoscenico posto nel quadriportico della basilica di Sant'Ambrogio o davanti alla basilica di San Lorenzo» (5) e come tale sviluppa i temi storici, ricavati da fonti ambrosiane e da alcuni studi, con particolare attenzione alla trama narrativa. Particolare pregio del libro è anche quello di mettere in evidenza elementi noti ma difficilmente posti in primo piano dagli studi ecclesiastici, come ad esempio la saga della famiglia di Costantino il grande, le vicende che riguardano l'ariana Giustina o le vergini di Sirmio, presentandoli ovviamente nella forma di una ricostruzione teatrale, con qualche licenza poetica. Simpatica e istruttiva lettura dunque, se si è dotati almeno di un po' di senso di *humour*.

Anche nell'antichità si presentavano le figure importanti, redigendone le *vite* e Ambrogio non fa eccezione: **Paolino di Milano, *Vita di Sant'Ambrogio. La prima biografia del patrono di Milano***, a cura di M. Navoni, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996, pp. 375, € 14,46, con introduzione e testo originale a fronte. La menzione di questa fonte è l'occasione per segnalare un recente volume interamente dedicato all'agiografia antica: **A. Monaci Castagno, *L'agiografia cristiana antica. Testi, contesti, pubblico***, Morcelliana, Brescia 2010, pp. 498, € 32,00. L'ampiezza dei temi e dei testi presentati rende il volume un buon repertorio da cui iniziare la ricerca, anche grazie alle segnalazioni bibliografiche che vi si possono trovare. Alla Vita di Ambrogio sono dedicate le pp. 321-328, mentre al confronto fra «l'Ambrogio di Paolino» e quello «di Agostino» le pagine seguenti fino a 331. Su questo rapporto aveva lavorato anche E. Zocca, *La "Vita Ambrosii" alla luce dei rapporti fra Paolino, Agostino e Ambrogio*, in *Nec Timeo mori*, 803-826. La recente pubblicazione di **Possidio, *Vita di Agostino. Catalogo di tutti i libri, sermoni e lettere del vescovo Sant'Agostino***, a cura di E. Zocca, Paoline, Milano 2009, pp. 391, € 34,00, con introduzione e testo originale a fronte, conferma la competenza agiografica della studiosa e rappresenta un'utile palestra per chi voglia esercitarsi su uno scritto del *genere* cogliendone l'ispirazione senza lasciarsi fuorviare dal più immediato piano di lettura.

Fra gli studi dedicati all'opera di Ambrogio ne segnaliamo qui in particolare alcuni relativi all'ambito esegetico e all'innografia. Quanto al primo aspetto la collana *Interpretare la Bibbia oggi* della Queriniana presenta nella sezione dedicata a *Leggere la Bibbia alla luce della riflessione teologica* un saggio sull'esegesi di Ambrogio, agile nella forma, come si addice a un'introduzione, ma puntuale nella proposta, in quanto opera di un esperto: **G. Maschio, *Ambrogio di Milano e la Bibbia***, Queriniana, Brescia 2004, pp. 116, € 9,00.

Alle opere di Ambrogio a commento del Salterio sono state dedicate in questi anni due dissertazioni dottorali, che arricchiscono il panorama italiano e internazionale di studi ambrosiani.

La prima di esse ha un taglio prevalentemente sintetico, proponendosi di rintracciare la cristologia presente nel *Commento al Salmo 118*: **G. Maschio**, ***La figura di Cristo nel Commento al Salmo 118 di Ambrogio di Milano***, Institutum patristicum Augustinianum [SEA 88], Roma 2003, pp. 297. Di particolare pregio l'idea di far uscire lo studio della cristologia ambrosiana – ma si potrebbe estendere a quella patristica, più largamente – dall'analisi prevalente delle opere dogmatiche e polemiche, per recuperare il più ampio respiro della proposta esegetica e spirituale. Nell'esecuzione del progetto poi risulta molto utile l'articolazione dei singoli capitoli, in cui ogni prospettiva è prima rintracciata nelle altre opere ambrosiane e poi nel commento al salmo oggetto privilegiato del lavoro. Studio ponderoso quello di **F. Braschi, *L'*Explanatio Psalmorum XII *di Ambrogio: una proposta di lettura unitaria. Analisi tematica, contenuto teologico e contesto ecclesiale***, [SEA 105], Institutum patristicum Augustinianum, Roma 2007, 2 voll., pp. 949, in controtendenza rispetto alla diffusa opinione secondo cui non si potrebbe parlare di un insieme unitario, bensì di singoli commenti nati in diversi momenti e provenienti da diversi contesti. L'ampiezza dell'opera potrebbe scoraggiare i non addetti ai lavori: in realtà il lungo percorso è scandito dalla lettura dei singoli commenti omiletici – di cui viene rintracciato l'impianto retorico, la struttura tematica, l'originale utilizzo delle fonti – in modo tale da risultare godibile anche per un pubblico non specialista, purché appassionato al tema.

La seconda parte dello studio offre le conclusioni in forma più sintetica, rintracciando la continuità tematica della raccolta nella forma di un percorso morale e spirituale, segnalato a partire dal prologo del *Commento al Salmo 1*, in cui Ambrogio introduce al Salterio nel suo complesso.

In un periodo in cui si segnala un rinnovato interesse per i nessi teologia/poesia e teologia/liturgia non può mancare un riferimento all'innografia ambrosiana «la cui tradizione milanese [...] è rimasta intatta e ininterrotta per secoli», secondo la citazione di Luciano Migliavacca riportata in **Ambrogio di Milano, *Inni***, a cura di G. Biffi, Jaca Book, Milano 1997, pp. 99, € 9,30, con introduzione e testo latino a fronte.

Come ricorda anche Biffi nella Premessa, negli anni '80 e '90 del secolo scorso sono state pubblicate ben quattro versioni italiane degli *Inni* [Pighi 1982; Simonetti 1988; Santagostini 1992; Bonato 1992], nonché l'edizione degli stessi nell'*Opera Omnia* [SAEMO 22, *Inni - Iscrizioni - Frammenti*, Città Nuova, Milano - Roma 1994]. Si deve anche ricordare, nonostante esca dalla delimitazione cronologica cui ci stiamo attenendo, l'edizione critica realizzata sotto la direzione di Fontaine, con la collaborazione di numerosi esperti, che è punto di confronto imprescindibile per chi voglia approfondire questi componimenti: Ambroise de Milan, *Hymnes. Texte établi, traduit et annoté sous la direction de Jacques Fontaine*, Cerf, Paris 1992, pp. 701. Una versione italiana con testo latino in nota è riportata anche in calce a uno studio sul tema che

significativamente rintraccia «fede, poesia e canto» in prospettiva cristologica non solo in Ambrogio, ma anche in Agostino e Paolino di Aquileia: **I. Biffi, *Fede, poesia e canto del mistero di Cristo in Ambrogio, Agostino e Paolino di Aquileia***, Jaca Book, Milano 2003, pp. 129, € 12,00.

Nella già citata introduzione all'esegesi di Ambrogio (*Ambrogio di Milano e la Bibbia*), Giorgio Maschio nota che «la poesia virgiliana, con la sua sensibilità lessicale e le sue formule perfette, riappare qua e là nelle composizioni ambrosiane, entrando per così dire in una nuova corrente vitale» (*ivi*, 99) e nello stesso testo mostra quanto fosse diffuso Virgilio come modello scolastico ricordando fra l'altro la produzione centonaria, compresa quella di Faltonia Proba (*ivi*, 19). È questa perciò l'occasione per segnalare la recente e attesa pubblicazione proprio di questa ultima opera: **Proba, *Il centone*** [Biblioteca Patristica], Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di A. Badini - A. Rizzi, EDB, Bologna 2011, pp. 262, € 25,00. L'opera in esametri è divisa in due sezioni, la prima dedicata a fatti dell'Antico Testamento, la seconda a episodi della vita di Cristo e, come è caratteristico appunto di questo genere letterario, è interamente realizzata utilizzando versi virgiliani. L'operazione non va certo nella direzione del gusto moderno e contemporaneo, tanto da procurare l'estensione del termine *centone* ad indicare un'opera di poco valore e scarsa originalità. Ma non è certo corretto applicare questo tipo di lettura al genere antico, che è in ogni caso importante testimone di una prospettiva culturale.

Attraverso l'utilizzo di una tecnica per noi inconsueta questa matrona romana del IV secolo esprime tra l'altro anche una originalità esegetica che merita di essere conosciuta e approfondita. E, dato evidente ma che vale la pena di sottolineare ancora una volta, la difficoltà che le donne, cristiane e non, avevano di accedere alla cultura classica e biblica, nonché alla realizzazione e *pubblicazione* di scritti, fa di quest'opera un prezioso indicatore della qualità di una presenza e di un impegno, presumibilmente più vasti di quanto si possa oggi verificare.

Prof.ssa Cristina Simonelli

FEDE E SACRAMENTI

La questione del rapporto tra fede e sacramenti costituisce da sempre uno dei nodi fondamentali del dibattito teologico, intorno a cui è possibile registrare la peculiarità degli approcci e la diversità degli orientamenti. Il momento emblematico della sua esplosione, ovviamente, va ritrovato alle soglie dell'età moderna, con l'episodio connesso alla Riforma e le opposte polarizzazioni che ne sono conseguite. Anche il Novecento, però, ne è stato caratterizzato in profondità: dapprima con le domande sollevate dal modernismo, poi con le contrapposizioni sorte intorno al Movimento Liturgico, con il dibattito sulla secolarizzazione e, ultimamente, nell'acceso confronto sulla teologia delle religioni. Ciò che accomuna la discussione di questi diversi temi, apparentemente distanti e circostanziati, è infatti l'indagine sul significato che la mediazione del gesto religioso riveste per l'accadere della fede che salva. Riconosciuta l'esigenza di collocare il tema su uno sfondo

ampio e articolato, limitiamo però la nostra rassegna alle ricerche maturate nell'ambito della teologia liturgica e sacramentale e pubblicate negli ultimi anni (per gli anni precedenti si possono trovare indicazioni utili nei bollettini di area sacramentaria).

Doverosa attenzione merita anzitutto **J. Ratzinger, *Opera Omnia*. XI. *Teologia della liturgia***, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, pp. 849, € 55,00. Il volume comprende testi prodotti nell'arco di 40 anni (1964-2004) ed è articolato in cinque sezioni, che presentano rispettivamente il libro *Lo spirito della liturgia*, due conferenze sulla fondazione della nozione di sacramento, la raccolta degli articoli relativi all'Eucaristia, cinque saggi di teologia della musica sacra, e infine altri contributi nati nel contesto del dibattito suscitato dalle posizioni liturgiche di Ratzinger. Nella *Prefazione* l'Autore invita a concentrare l'attenzione sull'obiettivo fondamentale della sua indagine, che non è quello di rispondere a singole questioni specialistiche della disciplina liturgica, bensì di mostrare «l'ancoraggio della liturgia all'atto fondamentale della nostra fede e quindi anche il suo posto nell'insieme della nostra esistenza umana» (6). La priorità assegnata alla pubblicazione di questi scritti, rispetto all'insieme dell'*Opera Omnia*, corrisponde a una precisa intenzione di assegnare al tema liturgico non solo un primato di attenzione, ma anche un ruolo di chiave di accesso privilegiata alla ricca produzione dell'Autore, sottolineando ulteriormente il profilo essenziale che si attribuisce al rapporto tra fede e sacramento. Il tema liturgico viene accostato in modo esistenziale, mostrando come l'uomo sia continuamente alla ricerca del luogo in cui poter essere realmente se stesso. Egli vive di fatto nell'attesa e nella speranza di una condizione in cui ordine e libertà siano pienamente compenetrati tra di loro. La liturgia cristiana costituisce lo spazio in cui questa pienezza, grazie al sacrificio pasquale di Gesù, si offre in modo reale, benché non ancora totalizzato: si offre cioè in forma sacramentale. Essa dunque per un verso sostiene la speranza dell'uomo, anticipandone e prefigurandone l'adempimento escatologico, e per l'altro genera già quella trasformazione del mondo dal di dentro cui aspira la libertà. Il punto di condensazione della proposta dell'Autore consiste nel mostrare come il sacrificio pasquale di Gesù, vero Agnello che risolve il nodo cultuale della sostituzione-rappresentanza e dà accesso alla piena comunione con Dio, fondi l'originalità del culto cristiano come *logikè latreía*: «Il concetto paolino della '*logikè latreía*', del culto conforme al *Logos*, sarà da ritenersi la formula più appropriata per esprimere ciò che costituisce l'essenza della liturgia cristiana. In questo concetto confluiscono il cammino spirituale dell'Antico Testamento come anche i processi di purificazione interiore della storia delle religioni, la ricerca umana e la risposta divina. Il *Logos* della creazione, il *Logos* nell'uomo ed il vero, eterno *Logos* fatto uomo – il Figlio – vengono ad incontrarsi» (60). Se il cristianesimo è la "religione del *Logos*", il sacramento costituisce per l'uomo viatore un

momento essenziale che gli consente e gli richiede di trasformare tutta la sua esistenza in un culto spirituale, in cui fede e adorazione pienamente coincidano.

Il rinnovamento della teologia della rivelazione avvenuto nel secolo scorso e il superamento della settorialità che il tema del sacramento aveva nella sistemazione manualistica hanno sollecitato in vario modo la teologia a recuperare il profilo fondamentale dell'azione liturgica, ossia il ruolo insostituibile che essa ha per l'istituirsi stesso della relazione credente e non solo per la sua declinazione devota. Questo nodo teorico è intercettato dal saggio di **S. Ubbiali, *Il sacramento cristiano. Sul simbolo rituale***, Cittadella, Assisi 2008, pp. 238, € 19,50. L'Autore si accosta al tema del sacramento attraverso la categoria dell'agire rituale, recependo in questo modo gli apporti del dibattito contemporaneo, ma segnalando allo stesso tempo l'esigenza di introdurre un avanzamento decisivo nel modo di impostare l'indagine. Tale avanzamento consiste nell'elaborare il nesso tra verità divina e libertà umana in modo tale da superarne la permanente contrapposizione. Ciò è possibile solo se si assume fino in fondo la coincidenza della verità cui accede l'uomo nell'atto di fede con la storicità cristologica, dando così effettivo e coerente sviluppo teoretico al recupero del carattere evenemenziale della rivelazione. Il sacramento, per la sua connotazione di accadimento rituale, contribuisce in modo essenziale a definire la forma attraverso cui la verità divina interpella l'uomo e gli consente l'accesso alla sua identità più propria, chiamandolo a decidere a proposito di sé sulla base del dono gratuito che lo precede. In questo senso il sacramento «non fornisce la semplice occasione, sia essa o previa o parallela, all'accesso personale alla fede. Il sacramento non si 'aggiunge' alla fede bensì esso configura nel tempo la 'forma' indispensabile alla fede» (8) raccogliendo le condizioni necessarie perché, nella concreta situazione storica in cui l'uomo si trova, si realizzi il nesso tra l'appello che Dio gli rivolge e la risposta con cui l'uomo vi corrisponde. Proprio per questo «la domanda sul sacramento non è problema accessorio né problema esteriore alla decisiva domanda sulla fede» (9). Il tema viene svolto attraverso un ampio confronto con le correnti più rappresentative del pensiero, prendendo le mosse, in modo emblematico, dall'episodio del modernismo in cui la questione del rapporto storia-verità si è imposta come problema fondamentale per l'epoca. È questo il profilo sotto cui l'Autore osserva il dipanarsi della discussione, fino alle proposte più recenti ispirate alla fenomenologia (Marion, Jüngel). La fenomenologia contribuisce indubbiamente in modo determinante a chiarire che la verità che rende possibile la storia non deve essere pensata come un principio regolativo estraneo a essa, ma il suo approccio richiede di essere integrato. La precedenza indeducibile del dono divino non è infatti sufficiente a rendere ragione della struttura cristologica della salvezza: per superare la permanente separazione tra Dio e l'uomo occorre affermare che le verità divina pone l'uomo nella necessità di determinarla con l'atto della sua decisione. È ciò che attesta il canone scritturistico e corrisponde alla natura simbolica dell'atto sacramentale. Il saggio non è di immediata accessibilità per chi non abbia familiarità con il linguaggio dell'Autore, ma ricompensa con la ricchezza dei suoi contenuti lo sforzo di una lettura impegnativa.

Una diversa chiave di lettura del problema si può ritrovare in **G. Bonaccorso, *Il dono efficace. Rito e sacramento***, Cittadella, Assisi 2010, pp. 270, € 22,80. Il tema in esame viene affrontato soprattutto nella prima parte del saggio, che suggerisce fin dal titolo (*La fede e il corpo*) la necessità di spostare l'asse dell'indagine. Nel ricorrere della locuzione "*fides et ratio*" l'Autore individua, infatti, la spia di un approccio intellettualistico al cristianesimo,

che identifica «nella mente l'interlocutore privilegiato della fede» (17). È chiaro che in questa prospettiva, la dimensione corporea della fede — cui sono connessi inscindibilmente i sacramenti — non può che risultare sottodeterminata, con la conseguenza di un indebolimento dell'azione liturgica e, ancor più, con l'allontanamento dalla prospettiva originaria della fede. È la stessa coscienza profonda della Chiesa, infatti, che richiede di ridimensionare il modello *fides et ratio* per dare spazio alla coppia che restituisce la struttura autentica dell'evento cristiano, la coppia *fides et corpus*. «Il *Logos* di Dio non si è fatto *logos* dell'uomo, ossia parola e pensiero, ma *sarx*, ossia uomo nella sua complessità. [...] Da ciò consegue che l'interfaccia della *fides* è il *corpus* e non la parola, il concetto o la ragione. La centralità del corpo per la fede, è anche la centralità del rito» (24). La via che Bonaccorso suggerisce per mostrare che il rito cristiano non appartiene ai 'supplementi', ma alle origini della fede, richiede dunque un netto distacco dalla tradizione teologica precedente, che anche nelle sue espressioni più alte (Agostino e Tommaso) soffre di due limiti consistenti. Si tratta, sul piano semantico, del 'primato del noetico sull'estetico' e, sul piano epistemologico, del 'paradigma di semplicità', ossia della pretesa di ricondurre la complessità del reale ad un principio semplice che rende ragione del tutto. Nel caso del sacramento, questi due difetti vengono a convergere nella tendenza a identificare la parola come principio determinante per comprendere il tutto del sacramento, estenuando così radicalmente la portata della dimensione rituale, ricondotta essenzialmente al suo significato noetico. La proposta dell'Autore invece vuole «rivalutare la forma espressiva rispetto al contenuto mentale e il tutto del sacramento rispetto alle sue parti» (96). Il punto cruciale della nuova prospettiva consiste nell'affermazione che la forma sensibile non è configurata dalla mente, ma, al contrario, configura la mente o quanto meno i contenuti mentali. Tali contenuti, tra cui si collocano ovviamente anche quelli religiosi, sono infatti l'esito di un processo estetico, ossia di una organizzazione semiotica degli elementi sensibili. In questa nuova prospettiva Bonaccorso ritiene di poter mostrare meglio come il rito assuma un ruolo istitutivo per la fede, incidendo non solo sulle rappresentazione che se ne può dare *a posteriori*, ma sul suo stesso accadere. Le altre parti del volume riprendono l'ispirazione iniziale e ne sviluppano in vario modo il significato. L'interpretazione che l'Autore dà della teologia sacramentaria classica pare condizionata da una certa unilateralità e risulta funzionale al capovolgimento che egli intende proporre, su cui peraltro rimangono aperte molte domande. L'opera fornisce comunque spunti di indubbio interesse per il confronto critico.

Avvicinabile al lavoro di Bonaccorso, pur con originalità di approccio e di sviluppo, ci pare il testo di **A. Grillo, *Grazia visibile, grazia vivibile. Teologia dei sacramenti «in genere ritus»***, Messaggero - Abbazia di Santa Giustina, Padova 2008, pp. 391, € 26,00. Sul tema del rapporto tra fede e sacramenti, l'Autore si era già espresso in un precedente contributo: A. Grillo, *Fede e sacramenti: questione classica e riformulazione contemporanea*, in A. Grillo - M. Perroni - P.-R. Tragan [ed.], *Corso di teologia sacramentaria. 1. Metodi e prospettive*, Queriniana, Brescia 2000, 283-302. Il volume in esame presuppone le prospettive là delineate e ne presenta in qualche modo uno sviluppo e un'applicazione. L'intenzione dichiarata dall'Autore nella *Premessa* è infatti quella di «giungere all'evidenza della reciproca correlazione tra *intellectus fidei* e *intellectus ritus*» (22). L'autore è consapevole della complessità del progetto, che richiede un lavoro molto impegnativo di riscrittura della categorie fondamentali necessarie per parlare del sacramento in modo tale da onorare effettivamente la sua qualità di atto pratico. In questo senso è neces-

saria una «mossa teorica» che spiazzi il sapere classico della dogmatica e richieda un incremento al sapere post-classico delle discipline liturgiche e storico-antropologiche più recenti. I saggi che compongono il volume, dopo una prima parte di carattere fondamentale, tentano l'impresa di parlare dei singoli sacramenti dal di dentro della loro qualità di azione simbolico-rituale (*in genere ritus*) e di mostrare in questo modo il loro rilievo complessivo per l'atto di fede.

La discussione circa il ruolo del rito per l'accesso alla fede si pone obiettivamente al punto di convergenza tra le discipline liturgiche e la teologia sacramentaria. Degli intrecci che derivano da tale convergenza rendono conto alcune pubblicazioni recenti che presentano gli Atti di convegni di studio, in cui si possono trovare ricchi spunti per l'elaborazione del tema. Il volume curato da **P.A. Muroni (ed.), *Per ritus et preces. Sacramentalità della liturgia***, Atti del VIII Congresso internazionale di Liturgia (Roma, 16-18 maggio 2007), Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 2010, pp. 284, € 39,00 cerca di mettere a fuoco l'idea stessa di sacramentalità a partire dalla figura concreta della celebrazione liturgica, raccogliendo i contributi di studiosi di diverse aree e impostazioni teologiche (A. Vanhoye, E. Mazza, D. Borobio, K. Irwin, S. Maggiani, M. Kunzler, A. Bozzolo, F. Cassingena-Trévedy) che offrono un panorama significativo dell'arco delle posizioni sul tema. Un secondo testo è **M. Florio - F. Giachetta (ed.), *Universalità della salvezza e mediazione sacramentale***, Atti del II Seminario specialistico di teologia sacramentaria (Ancona, 30 giugno - 1 luglio 2008), Cittadella, Assisi 2010, pp. 296, € 19,00. Le due relazioni fondamentali del seminario sono di G. Bonaccorso e di E. Salmann. A quest'ultimo si deve una riflessione che introduce una categoria tanto rilevante per il discorso sulla fede quanto essenziale per la struttura simbolica del gesto sacramentale: la "rappresentanza". A questo proposito Salmann afferma che è possibile intendere la Chiesa e la società come «una rete immensa e benefica di rappresentazione e di sostituzione vicaria, nella quale uno vive per l'altro. Ognuno rappresenta a modo suo la pienezza dell'essere, della verità, bellezza e bontà della vita, la testimonia, la rende presente come presente, come dono in modo singolare e insostituibile. La parola rappresentazione ha una connotazione gnoseologica, immaginativa, teatrale, politica e ontologica. Tutto esiste soltanto in quanto viene rappresentato. Il Regno di Dio è l'espressione compiuta di una tale reciprocità parabolica, del rappresentarsi a vicenda» (35s.). In questo senso «il Sacramento potrebbe essere descritto come un gesto concreto-comunicativo, rituale-mistico, ripetuto e situante di benedizione, del voler e parlare bene a/di Dio, al/del mondo. In questo, il sacramento non si lascia risolvere in una realtà personale, comunicativa, psicologica o sociale, non si lascia ontologizzare e incastonare giuridicamente (tentazione preconciliare) né umanizzare (tentazione postconciliare), ma rimane una rappresentazione della sfera pneumatica meta comunicativa (grazia e comandamento: tu puoi e tu devi amare, essere all'altezza della tua profondità) e del gesto incarnatorio e trasfigurante di Gesù» (39). Il terzo volume è **S. Ubbiali (ed.), *«La forma rituale del sacramento». Scienza liturgica e teologia sacramentaria in dialogo***, Atti della XXXVII Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia (Costabissara, 24-28 agosto 2009), CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2011, pp. 293, € 30,00 con contributi di R. Vignolo, G. Bonaccorso, L. Bressan, S. Ubbiali, C. Scordato, A. Grillo, L. Girardi, A. Maffeis, A. Bozzolo. Tutto il volume, interrogandosi da diverse angolature circa il tipo di pensiero sollecitato dalla forma rituale del sacramento, offre consistenti tracce in merito alla questione. Più esplicitamente il tema è affrontato nei contributi di A. Grillo e A. Bozzolo. Grillo af-

fronta la questione classica dell'efficacia del sacramento, proponendo di ripesarne il significato nella prospettiva dell'agire rituale. Bozzolo propone un'analisi del modo in cui fede e rito sono posti in relazione nei modelli più rappresentativi del Novecento (la manualistica, il personalismo, la teologia trascendentale, la teologia postmoderna) e suggerisce poi, attraverso il confronto con l'ermeneutica biblica di P. Beauchamp, la possibilità di correggere il formalismo della ricerca. Riconoscendo una circolarità strutturale tra l'appello per cui il dato è riconosciuto come segno, la tensione del desiderio iscritta nel corpo e la decisione che implica il 'lavoro' di credere, egli afferma: «La verità cui si riferisce il segno non può manifestarsi se non attraverso l'atto con cui l'uomo ne realizza una libera appropriazione. Il segno è colto come manifestazione della verità e reale presenza del mistero, solo quando la libertà compie quel lavoro di credere, cui il segno la sollecita. Poiché la verità si comunica realmente nella storia, l'atteggiamento con cui l'uomo si dispone di fronte al contingente, il modo in cui attraversa la concretezza degli accadimenti, la direzione verso su cui indirizza il suo desiderio è determinante per riconoscerla» (279).

Possono infine essere segnalati due studi che istruiscono su due momenti peculiari dell'indagine circa il problema in esame, collocati rispettivamente in apertura e in chiusura del Novecento. Il testo di **G. Vergano**, ***La forza della grazia. La teoria della causalità sacramentale di L. Billot***, Cittadella, Assisi 2008, pp. 312, € 18,00, ricostruisce in modo dettagliato e preciso l'apporto di un teologo che non può essere semplicemente considerato come uno dei tanti esponenti della neoscolastica, ma spicca per un tentativo originale di rielaborazione del sacramento che, pur non avendo avuto seguito, ha comunque individuato nodi capaci di imporsi a confronti non episodici. Il saggio di **A. Sacchi**, ***Fenomenologia e liturgia. Confronto teologico partendo da Michel Henry - Jean Luc Marion***, Cittadella, Assisi 2011, pp. 200, € 16,00, esamina invece l'apporto di due esponenti di rilievo della fenomenologia francese allo studio della liturgia, discutendo criticamente il significato teorico della loro analisi (la necessità di un pensiero che pensi i fenomeni quali fenomeni, quindi non anticipabili in qualche principio che ne preceda il presentarsi) e le forme della loro recezione teologica.

Prof. Andrea Bozzolo

RELIGIONE/I E SALVEZZA

L'attesa di salvezza sta al centro di ogni esperienza religiosa: la persona umana di fronte all'indominabilità del male si protende oltre se stessa alla ricerca di qualcuno che le faccia sperare una via di uscita attraverso la quale sperimentare pienezza di vita, il desiderio della quale è inscritto nell'essere umano. La configurazione della vita piena, che nella convinzione comune coincide con la salvezza, varia a secondo delle situazioni nelle quali le persone o i gruppi umani si trovano e a secondo degli orizzonti culturali nei quali la medesima pienezza di vita è attesa, rispettivamente esperita. Al fondo di ogni configurazione sta però un elemento fondamentale comune: un intervento di qualcuno che si mostri più forte

del male e quindi capace di liberare dalle angustie nelle quali è rinchiusa l'esistenza umana.

Negli ultimi decenni la considerazione del pluralismo religioso non solo come dato di fatto, ma come situazione teologicamente legittimata, ha introdotto nella riflessione sulla salvezza una pluralità di prospettive che sinteticamente potrebbero essere così riassunte: 1) la salvezza è un'esperienza storica i cui contenuti non possono che essere stabiliti in base alla condizione delle persone che la vivono; 2) la salvezza ha di conseguenza volti diversi: in quanto esperienza umana ed essendo gli umani caratterizzati da congiunture storico-culturali, la salvezza non potrà essere pensata solo nella forma escatologica identica per tutti; 3) ciascuna persona, ciascun popolo, potrà stabilire la propria esperienza di salvezza sulla base delle proprie caratteristiche culturali; 4) siccome le religioni sono il luogo privilegiato della esperienza di salvezza, si dovrà legittimamente accettare che gli appartenenti alle diverse religioni facciano diverse esperienze di salvezza, anche oltre la storia.

Si constata così un fatto paradossale: mentre nella tradizione teologica classica quando si parlava di salvezza la si intendeva in termini escatologici (salvezza coincideva con la beatitudine eterna), e quindi sia per i cristiani sia per gli appartenenti ad altre religioni (benché non tramite esse, bensì nonostante esse) si prospettava la medesima salvezza, ora si fa strada l'idea che non si dovrebbe più parlare di salvezz*a*, bensì di salvezz*e*, anche in senso escatologico. Sintomatico al riguardo quanto illustra un teologo battista americano, S.M Heim nel suo libro *Salvations. Truth and Difference in Religion*, Orbis Books, Mariknoll, New York 2006[2], pp. 242 (una presentazione si può trovare in **G. Canobbio, *A ciascuno il proprio dio e la propria salvezza***, in **G. Canobbio - F. Dalla vecchia - R. Maiolini [ed.], *La rinascita del paganesimo***, Morcelliana, Brescia 2011 [pp. 357, € 25,00], 75-108). La proposta di Heim non è ancora molto diffusa nella teologia dotta, anche perché forse non merita, ma rispecchia una tendenza del pensiero che fatica ad accettare qualcosa che sia uguale per tutti. Questa tendenza non sembra del tutto da respingere, almeno perché aiuta a uscire da una equiparazione delle religioni: se queste sono fenomenicamente diverse, diversa sarà l'esperienza che in esse si vive e diverso l'esito cui conducono. Va da sé tuttavia che, se di *religioni* si tratta, alcuni elementi comuni dovrebbero essere riconoscibili in tutte, quelli che permettono di applicare loro il termine religione. A proposito di questo termine non si può dimenticare che il significato è variato nel corso dei secoli, e solo a partire dall'epoca moderna è entrato nel linguaggio comune per indicare i sistemi religiosi: si veda al riguardo la breve presentazione offerta da **P. Gisel, *Che cosa è una religione?***, Queriniana, Brescia 2011, pp. 173, € 14,00.

Senza arrivare alle posizioni di Heim, la consapevolezza della diversità delle religioni ha portato a riflettere sulle differenti esperienze religiose che in esse si vivono e sulle diverse concezioni di salvezza. Utile a questo riguardo resta la raccolta di saggi a cura di E. Combi (ed.), *Salvezza universale e salvezza in Cristo. Confronto di tradizioni religiose*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 160. Le religio-

ni interessate sono l'induismo, l'islam (i due saggi relativi sono di Gaetano Favaro), il giudaismo (l'approccio è però molto ristretto: ci si limita a considerare il periodo ellenistico-romano secondo alcune versioni sinagogali della Scrittura. La ristrettezza di visione non toglie valore al saggio di Giovanni Rizzi; permette anzi di stabilire un raffronto più cronologicamente diretto con il Nuovo Testamento). Al cristianesimo sono dedicati due studi: l'uno, di carattere biblico, sulla salvezza universale pensata a partire dal testo giovanneo sul Verbo che illumina ogni uomo (Giovanni Giavini), l'altro, di carattere sistematico, su Gesù Cristo salvatore di tutti (Gianni Colzani), che fa il punto sulla discussione circa il problema che il confronto con le religioni pone. Da quest'ultimo saggio si ha un «anticipo» dei problemi che la Dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede, *Dominus Jesus* (6 agosto 2000), richiamerà cercando di precisare quale sia il contenuto imprescindibile della fede cristiana, anche nel dialogo con le altre religioni.

Sulla linea del confronto si leggerà con profitto l'opera, anch'essa non recente, di G. Iammarrone, *Redenzione. La liberazione dell'uomo nel cristianesimo e nelle religioni universali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, pp. 370, che dedica alla visione delle grandi religioni universali alcune pagine introduttive al libro e alcuni paragrafi al termine di ogni capitolo dedicato ai diversi aspetti della redenzione cristiana. L'esposizione delle prospettive di redenzione presso le principali religioni universali vuol rendere il credente cristiano consapevole che la sua visione di redenzione è una delle tante sorte nell'umanità e stimolarlo a dilatare lo sguardo e a mettere in conto la possibilità di collaborazione con altre comunità religiose per il superamento di situazioni irredente nel mondo.

Va da sé che il confronto è stabilito sulla base della visione e del vocabolario cristiani. Ma ciò dice la difficoltà che si incontra quando si vogliano stabilire raffronti: sono in gioco, infatti, visioni diverse del mondo, di Dio, della persona umana. Sicché, per quante somiglianze si possano trovare, queste non potranno far dimenticare le dissomiglianze. Per rendersene conto basterebbe sfogliare i volumi della ***Grande Enciclopedia delle Religioni*** diretta dal famoso storico delle religioni Mircea Eliade, in italiano edita da Jaca Book, Milano, e passare in rassegna le voci che rimandano a una concezione di 'salvezza', termine peraltro che non trova riscontro nei volumi dedicati all'*Islam* (vol. 8, 2004, pp. 711, € 119,00), *Induismo* (vol. 9, 2006, pp. 507, € 119,00), *Buddhismo* (vol. 10, 2006, pp. 723, € 119,00), mentre trovano riscontro voci come "illuminazione", "vita", "escatologia" (islamica), "soteriologia" (buddista), presenti anche nel linguaggio cristiano, dove hanno un chiaro riferimento teo-logico, più precisamente cristologico; per vedere alcuni raffronti, anche oltre le tre religioni citate, si può andare al vol. IV (*Il pensiero. Concezioni e simboli*, 1997, pp. 688, € 105,40) dove, pur brevemente, si trovano le voci "inferno e paradiso" (350-357), "soteriologia" (589-594), "redenzione" (535-538).

Il tentativo di mostrare gli aspetti di consonanza e di differenza tra la visione cristiana e quella di altre religioni trova spazio soprattutto in rapporto all'Islam, che notoriamente rappresenta la religione con la quale il cristianesimo sta facendo i conti anche in Europa. A questo riguardo offre alcuni elementi la raccolta di saggi di **C.W. Troll**, ***Distinguere per chiarire. Come orientarsi nel dialogo cristiano-islamico***, Queriniana, Brescia 2009, pp. 333, € 24,80, che di per sé non tratta direttamente del tema della salvezza, ma aiuta a una lettura comparata degli insegnamenti principali delle due religioni e quindi a non identificare frettolosamente visioni diverse.

Il confronto suppone una conoscenza accurata delle diverse tradizioni religiose, compreso il cristianesimo, sulla cui concezione di salvezza la teologia si è sentita il dovere di indagare nuovamente, sia rileggendo la storia del pen-

siero cristiano sia ponendosi in dialogo con la modernità. Questa, infatti, continua a costituire la sfida della teologia europea, benché da molte parti si dichiari che da tempo si sarebbe usciti dal movimento culturale che sta alla base della cosiddetta "svolta antropologica". Pare in effetti che l'istanza della libertà, posta in primo piano nel pensiero moderno, resti, pur con qualche trasformazione verso una radicale soggettivizzazione, l'istanza principale anche del pensiero postmoderno. Si tratta di comprendere in che modo la/e religione/i possa/no rappresentare una risposta all'attesa di libertà delle donne e degli uomini del nostro tempo. Ciò che è in gioco, infatti, non è anzitutto la risposta che il cristianesimo potrebbe offrire – questa viene in un secondo momento – bensì se e come le religioni possano offrire una risposta plausibile agli aneliti di libertà. In questa prospettiva si pone il volume a cura di **A. Terracciano, *Attese e figure di salvezza oggi***, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sezione S. Tommaso d'Aquino, Napoli 2009, pp. 340, € 28,00, che raccoglie gli Atti del Convegno svoltosi il 15 e 16 febbraio 2007. Di questo volume si leggeranno con frutto soprattutto i saggi di G. Colzani, *La salvezza oggi: cultura e teologia* (19-66), che sullo sfondo di una "secolarizzazione della salvezza" (cfr. Enciclica *Redemptoris missio* n. 8) ricostruisce il percorso della concezione cristiana di salvezza; di E. Scognamiglio, *Religioni e attese di salvezza* (211-238), che cerca di raccogliere alcuni elementi comuni nelle religioni in rapporto alle 'ambigue' attese di salvezza (mondo, giustizia e pace, compassione); di A. Ascione, *Salvezza e filosofia* (81-108), che richiama alcuni tentativi della filosofia contemporanea di destituire di valore attese di salvezza troppo alte.

Nella prospettiva delle attese di 'salvezza' che mettono in crisi la soteriologia cristiana (ma non solo) si pone anche il saggio di **G. Canobbio, *Dare forma all'esistenza. Cultura contemporanea e spiritualità cristiana***, in ***«Nessun idolo». Cultura contemporanea e spiritualità cristiana***, Glossa, Milano 2010, pp. 159, € 16,50 (101-159). In qualche sintonia con questo saggio si pongono quelli di **M. Aletti, *Salvezza e salute nella prospettiva della psicologia della religione***, e **A. Grillo, *La "liquidazione" della salvezza: pubblicità e idolatria nelle realtà dei mass-media***, nel volume a cura di **G. Visonà, *La salvezza***, Cittadella, Assisi 2008, pp. 236, € 16,90, rispettivamente a 197-212 e 219-230. I saggi ricordati non attengono direttamente al confronto con le religioni, ma danno conto di una tendenza diffusa in Occidente: ciascuno può/deve cercare "salvezza" dove meglio gli aggradi, si tratti di adesione a una religione (l'una vale l'altra) sia prescindendo da tutte le religioni

Ciò che è in gioco è la questione ricordata all'inizio: chi stabilisce cosa sia salvezza? Se le religioni hanno delineato dottrine, percorsi, pratiche, per condurre gli esseri umani alla pienezza di vita, si tratta di stabilire chi possa dire in che cosa questa consista. In forma generale: è la divinità che appare o è l'essere umano che attende 'salvezza'? L'alternativa non è certamente radicale: si deve affermare un "e-e", ma resta aperto il problema del criterio in base al quale si stabilisca a quale dei due poli si debba dare primato. Le religioni in generale, almeno quelle che mettono a tema la trascendenza e non solo il trascendimento, danno il primato alla divinità (o al Tutto), il cui volto peraltro è sempre frutto di una situazione culturale. Appare però evidente che nello stabilire tale primato partono, come sopra si diceva, da una visione globale della realtà e della persona umana in particolare.

Il confronto sulle concezioni di salvezza non può prescindere dalla storia: il cristianesimo fin dal suo apparire ha dovuto fare i conti con le religioni ambientali. Al fine di non immaginare che tutto prenda avvio oggi, resta utile l'opera di **J. Ries, *I cristiani e le religioni***, Jaca Book, Milano 2006, pp. XXVII-546, € 48,00. Si tratta di un'opera ricca di notizie,

che permette di capire i tentativi di dialogo e le accentuazioni, a volte rimarcate, delle differenze tra cristiani e appartenenti ad altre religioni. L'arco di tempo considerato va dalle origini del cristianesimo fino all'incontro di Assisi (1986) promosso da Giovanni Paolo II tra i rappresentanti delle principali religioni, e alla emergente teologia delle religioni (l'ed. originale dell'opera è del 1987 e la prima edizione italiana di Queriniana, Brescia 1992).
Nel secolo XX il confronto non è stato solo dottrinale; è diventato pratico: alcuni cattolici si sono immersi nell'ambiente di altre religioni integrando aspetti di queste nella propria esperienza religiosa quasi a mostrare che c'è un di più di possibilità quando non ci si chiude nel proprio particolare. Si tratta di pionieri che anticipano, non senza alcuni problemi, prospettive da alcuni anche oggi auspicate: le ricchezze delle diverse religioni potrebbero completarsi e concorrere a rendere possibile una più profonda esperienza di salvezza. Di alcuni di essi dà conto l'opera postuma di **C. Conio, *Mistica comparata e dialogo interreligioso***, Jaca Book, Milano 2011, pp. 224, € 20,00. Tra questi merita di essere ricordato soprattutto il benedettino Henri Le Saux, che nel 1948 fonda con Jules Monchanin un *āśram* cristiano rispettoso della tradizione ascetica indù, e alla morte del compagno si dedica alla vita contemplativa in alcuni luoghi considerati sacri dalla mistica indù. Su questa figura si può leggere l'opera di **P. Trianni, *Henri Le Saux (Svamī Abhisiktānanda)***, Jaca Book, Milano 2011, pp. 389, € 38,00, che nella prima parte (17-93) illustra anche le radici teologiche dell'esperienza di Le Saux (J. Monchanin, Gregorio di Nissa, Meister Eckhart, Jan Ruysbroeck, P. Teilhard de Chardin e Brahmabāndhav Upādhyāya).
Il tema della salvezza, centrale nelle religioni, resta nella riflessione teologica punto di coagulo di numerose questioni, riconducibili però a due: quale visione di Dio e quale visione dell'uomo. Il confronto tra le religioni dovrà vertere quindi anzitutto su queste, se non vuole diventare semplice esercizio di cortesia reciproca. Tale confronto condurrà a verificare con quali parametri si possa poi stabilire quale delle visioni sarebbe da proporre/accettare come quella più vera.

Prof. Giacomo Canobbio

ECUMENISMO

«Con il concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica si è impegnata *in modo irreversibile* a percorrere la via della ricerca ecumenica» (n. 3), così scriveva Papa Giovanni Paolo II nell'importante enciclica "*Ut unum sint*" del 1995. A quindici anni di distanza **B. Salvarani** edita un testo dal titolo provocatorio: ***Il dialogo è finito? Ripensare la Chiesa nel tempo del pluralismo e del cristianesimo globale***, EDB, Bologna 2011, pp. 194, € 17,50. In realtà mai come negli ultimi anni il dialogo, nelle sue diverse declinazioni (interculturale, ecumenico, interreligioso) è stato messo in discussione su più versanti. Scambiato di volta in volta per puro buonismo o per banale sincretismo, schernito come imbelle irenismo o semplicemente equivocato erroneamente come relativismo assoluto, il dialogo viene oggi visto sovente tutt'al più come un argomento comodo per fasciarsi il cuore a uso

di anime belle e scarsamente combattive di fronte all'irruzione dell'altro. Per non lasciarsi paralizzare da questo cambiamento, che sembra mettere in crisi una delle novità qualificanti del XX secolo, l'A. intende rendere ragione della crisi del dialogo, interrogandosi su quanto accaduto, ma anche spingersi oltre, per rintracciare piste che aiutino a uscire da questo stallo. Una delle vie più battute è certamente quella dell'approfondimento teologico: ad essa dedicheremo questo nostro contributo, che dividiamo in tre sezioni: strumenti di lavoro; manuali di teologia ecumenica; saggi significativi su temi specifici.

1. Tra gli *strumenti di lavoro* di consultazione più utili merita di essere segnalata l'opera a cura di **N. Lossky - J. Míguez Bonino - J.S. Pobee, *Dizionario del movimento ecumenico***, edizione italiana a cura di G. Cereti - A. Filippi - L. Sartori, EDB, Bologna 1994, pp. 1304, € 106,00. Il volume, originariamente edito in lingua inglese nel 1991 (e in una nuova edizione aggiornata e aumentata nel 2002) su impulso del Consiglio Ecumenico delle Chiese, comprende più di 600 voci in ordine alfabetico (l'edizione italiana ne aggiunge altre 15 specifiche per il contesto italiano), utilmente completate da riferimenti incrociati e da indici, redatte da molteplici figure di spicco all'interno del movimento ecumenico, provenienti da ogni confessione cristiana e da tutte le parti del mondo. Ciò garantisce che l'attività ecumenica di ogni regione del pianeta e delle diverse comunioni venga esaminata in modo completo e nel rispetto dei differenti punti di vista. Gli articoli del dizionario coprono una vasta gamma di argomenti connessi al movimento ecumenico: temi e avvenimenti ecumenici importanti, dialoghi interconfessionali e assemblee del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Vengono esaurientemente trattati anche organismi, nonché personalità che fanno parte della storia del movimento ecumenico. Sono presenti articoli su temi dottrinali per evidenziare sia le convergenze d'insegnamento a cui le Chiese sono giunte, sia le distanze ancora da colmare. Vengono inoltre discusse questioni etiche, tenendo conto della pluralità di prospettive all'interno della fede cristiana. Molte voci infine sono corredate da brevi bibliografie. Uno strumento decisamente più agevole e con meno pretese di esaustività, ma nondimeno utile proprio per la sua concisione è il saggio di **Z.J. Kijas, *Ecumenismo: risposte a 101 domande***, Prefazione del cardinale W. Kasper, EMP, Padova 2008, pp. 352, € 30,00. In quest'epoca caratterizzata da messaggi flash che si incrociano attraverso il globo l'A., già preside del *Seraphicum*, ha inteso rispondere alla necessità di offrire, specie per le giovani generazioni, una presentazione che sintetizzi un'idea generale, esatta e completa, dello *status quaestionis* di un determinato tema. Il volume si presenta quindi come un prontuario sull'ecumenismo. È suddiviso in otto capitoli: 1) L'origine e lo sviluppo dell'ecumenismo; 2) I sacramenti nella vita

della chiesa e nel dialogo ecumenico; 3) Le chiese che prendono parte al dialogo ecumenico; 4) Le istituzione di carattere ecumenico; 5) Lo stato attuale del dialogo; 6) Le questioni teologiche nel dialogo ecumenico; 7) Le questioni ecumeniche aperte; 8) Il futuro dell'ecumenismo. All'interno di ogni capitolo le singole domande indirizzano il lettore alla questione che interessa; inoltre gli indici dei nomi e degli argomenti permettono le ricerche incrociate all'interno del libro. Il volume ha uno scopo informativo e formativo insieme. Indispensabile per lo studio del dialogo ecumenico si rivela la conoscenza dei documenti di dialogo. In italiano si ha la fortuna di disporre dell'***Enchiridion Oecumenicum. Documenti del dialogo teologico interconfessionale***. Nel ribadire i pregi e i difetti che segnalava l'estensore della voce *Ecumenismo* negli *Orientamenti Bibliografici* n. 17 (1999), precisiamo che nel frattempo sono usciti ulteriori volumi: ***vol. 5. Consiglio ecumenico delle chiese. Assemblee generali 1948-1998***, a cura di S. Rosso - E. Turco, EDB, Bologna 2001, pp. 1792, € 65,00; ***vol. 6. Fede e costituzione. Conferenze mondiali 1927-1993***, a cura di S. Rosso - E. Turco, EDB, Bologna 2005, pp. 1792, € 65,00; ***vol. 7. Dialoghi internazionali 1995-2005***, a cura di G. Cereti - J.F. Puglisi, EDB, Bologna 2006, pp. 1728, € 65,00; ***vol. 8. Dialoghi locali 1995-2001***, a cura di G. Cereti - J.F. Puglisi, EDB, Bologna 2007, pp. 1890, € 65,00; ***vol. 9/1. Fede e costituzione. Meeting 1967-1982***, a cura di S. Rosso - G. Ceronetti, EDB, Bologna 2010, pp. 1500, € 69,00; ***vol. 10. Dialoghi locali 2002-2005***, a cura di G. Cereti - J.F. Puglisi, EDB, Bologna 2010, pp. 1440, € 69,00. Non appartenente alla serie, anche se la veste editoriale lo fa apparire tale, è l'utile volume curato da **R. Fabbri (ed.)**, ***Confessioni di fede delle chiese cristiane***, EDB, Bologna 1996, pp. 1152, € 55,30. L'autore, senza pretesa di esaustività, ha meritoriamente reso disponibili in traduzione italiana i principali testi confessionali della Riforma raccogliendoli attorno a cinque gruppi: le confessioni 1. della chiesa antica, 2. delle chiese luterane, 3. delle chiese riformate, 4. delle chiese valdese, anglicana e vecchiocattolica, 5. delle chiese libere. Il volume si conclude con la *Dichiarazione teologica di Barmen* che, pur distaccandosi dalla forma tradizionale della confessione di fede, intende essere ed è una vera e propria confessione di fede, particolarmente importante per le circostanze in cui venne redatta. Merita, infine, di essere ricordata un'opera indispensabile per l'approfondimento della tematica ecumenica: ***Storia del Movimento ecumenico dal 1517 al 1948***, voll. I e II, Il Mulino, Bologna 1973, pp. 556, € 44,80; pp. 520, € 44,80; vol. III, EDB, Bologna 1982, pp. 672, € 44,80; ***Storia del Movimento ecumenico: IV L'avanzata ecumenica dal 1948 al 1968***, EDB, Bologna 1982, pp. 960 € 44,80 (ed. originale *A History of the Ecumenical Movement*, vol. I: 1517-1948, ed. by R. Rouse - St.Ch. Neill, SPCK, London 1945[1]; WCC, Geneva 1986; vol. II: *The ecumenical Advance 1948-1968*, ed. by H.E. Fey, SPCK, London 1970[1]; WCC, Geneva 1986[2]). Seppur datata, essa rimane una miniera da esplorare con cura con la certezza di poter raccogliere frutti abbondanti. Segnalo, inoltre, che di recente è uscito solo in inglese il terzo volume: *A History of the Ecumenical Movement*, vol. III. *1968-2000*, ed. by J. Briggs - M. Amba Oduyoye - G. Tsetsis, WCC, Geneva 2004, pp. 697. Chi non volesse cimentarsi in una tale impresa monumentale, può leggersi l'agile operetta di **J. Ernesti**, ***Breve storia del movimento ecumenico. Dal cristianesimo diviso alle Chiese in dialogo***. Con un contributo di G. Cereti, EDB, Bologna, 2010, pp. 160, € 16,50. In dieci brevi capitoli l'A. offre una sintetica ma efficace panoramica del movimento ecumenico moderno. Il contributo di Cereti sul movimento ecumenico in Italia completa validamente il quadro.

2. Diversi sono i *manuali di ecumenismo* usciti in questi ultimi anni; tra questi desidererei segnalarne tre molto differenti per intento, dimensioni e livello di competenza richiesto. A mio avviso l'opera migliore disponibile in lingua italiana resta ancor oggi il saggio di **P. Neuner, *Teologia ecumenica. La ricerca dell'unità tra le chiese cristiane*** (BTC 110), Queriniana, Brescia 2000, pp. 352, € 29,00. L'A., docente emerito di teologia sistematica presso la Facoltà di Teologia cattolica dell'Università di Monaco di Baviera, presenta un contributo importante alla ricerca dell'unità intesa dal lavoro ecumenico. Prima di tutto perché offre informazioni sulle singole chiese cristiane nella loro particolarità confessionale e descrive passo passo la storia del movimento ecumenico, la sua strutturazione nel Consiglio Ecumenico delle Chiese e i risultati raggiunti dai dialoghi. Inoltre, perché discute i principali problemi teologici dell'ecumenismo (Scrittura e tradizione; il ministero pastorale; il matrimonio; giustificazione e chiesa; i vari modelli di unità) e offre spunti e utili informazioni per aiutare tutti a superare le tradizionali barriere confessionali. Un'appendice, per l'edizione italiana, aggiorna questo cammino fino alle soglie dell'anno 2000. La tesi centrale del libro è che in ambito teologico si è ormai riusciti ad ottenere consensi o convergenze in quasi tutte le questioni finora oggetto di controversia. Il suo auspicio è che i risultati della teologia ecumenica vengano recepiti dai responsabili delle chiese e dalle comunità ecclesiali, in modo da rendere possibile un'ampia unità tra le chiese cristiane. Il secondo testo proposto è, a differenza del precedente, un piccolo libro, seppure prezioso: **F. Ferrario - W. Jourdan, *Introduzione all'ecumenismo*** (Serie teologica 128), Claudiana, Torino 2009, pp. 120, € 10,00. Il libro, all'apparenza modesto, costituisce un'essenziale ed efficace introduzione a tutte le questioni più significative collegate all'ecumenismo. Esso si rivolge a quanti intendono acquisire gli strumenti indispensabili per conoscere e capire l'ecumenismo nonché a quanti, in una fase assai difficile del dialogo tra le chiese, desiderano approfondire la riflessione. Gli autori ne propongono una lettura in ottica protestante, consapevole della propria parzialità ma anche del contributo che le chiese evangeliche hanno offerto, e ancora possono offrire, a un cammino che ha iniziato a cambiare la storia del cristianesimo. I temi affrontati nei 13 capitoli sono: (1) le ragioni del movimento ecumenico; (2) cenni di storia dell'ecumenismo; (3) che cosa si intende per unità della chiesa?; (4) consenso sulla dottrina della salvezza?; (5) Scrittura e tradizione; (6) il tema ecclesiologico nell'odierno dibattito ecumenico; (7) i sacramenti: che cosa sono e quanti sono?; (8) il battesimo; (9) la cena del Signore; (10) la Vergine Maria; (11) l'etica come tema ecumenico; (12) Chiesa e società come problema ecumenico con particolare riferimento all'Italia; (13) Conclusione: verso un'epoca post-ecumenica? Al termine del lavoro gli autori offrono brevi indicazioni bibliografiche per approfondire mediante scritti e siti web le tematiche affrontate. Uno strumento di taglio differente dai precedenti è costituito dall'opera di **G. Bruni, *Grammatica dell'ecumenismo. Verso una nuova figura di Chiesa e di uomo***, Cittadella, Assisi 2005, pp. 384, € 30,90. L'A., servo di Santa Maria dell'Eremo delle Stinche (FI), fratello della Comunità di Bose e docente di Ecumenismo presso la Facoltà teologica "Marianum" di Roma, intende mettere a disposizione un manuale che presenti la grammatica e la deontologia dell'ecumenismo. La grammatica dell'ecumenismo: volutamente grammatica, testo cioè introduttivo all'arte del parlare, dello scrivere e del vivere una lingua, quella dell'ecumenismo. La deontologia dell'ecumenismo – cioè discorso sui diritti-doveri teologicamente ben fondato – giustificata da motivazioni squisitamente evangelico-teologiche. Il testo, scandito in cinque parti, affronta l'origine e l'evoluzione del termine ecumene; la

storia del movimento ecumenico contemporaneo; il metodo, i modelli di unità e gli strumenti per perseguirla e mantenerla; la spiritualità ecumenica nelle sue varie e sorprendenti espressioni; la deontologia dell'ecumenismo. Pur non costituendo un manuale, desidererei concludere la sezione segnalando l'opera di **A. Maffeis, *Il dialogo ecumenico*** (piccola biblioteca delle religioni 23), Queriniana, Brescia 2000, pp. 200, € 10,50. Lo studio intende esaminare il dialogo ecumenico quale modalità fondamentale di relazione tra le chiese, che, consapevoli dello stato di divisione in cui si trovano, intendono cercare le vie che permettano di superare questa situazione anomala. Nella prima parte dell'operetta l'A., docente di teologia presso la Facoltà Teologica di Milano e lo Studio Teologico "Paolo VI" di Brescia, si propone di presentare alcuni dati storici relativi al tema (capp. 1-2). La seconda parte, invece (capp. 3-4) intende illustrare in modo più sistematico gli elementi costitutivi e le principali dimensioni del dialogo ecumenico: il suo oggetto, le finalità, i metodi, i soggetti coinvolti. Chiude il lavoro una bibliografia essenziale. La perizia e la chiarezza dell'autore lo rendono un testo da raccomandare.

3. In quest'ultimo decennio sono stati editi alcuni *saggi* eccellenti *su tematiche ecumeniche* scottanti. In ordine cronologico di apparizione desidererei segnalarne quattro, provenienti o da organismi ecumenici nazionali oppure da singoli teologi. Il primo è il secondo frutto del **Gruppo di Lavoro Bilaterale della Conferenza Episcopale Tedesca e della Direzione della Chiesa Evangelica Luterana Unita di Germania, *Communio sanctorum. La chiesa come comunione dei santi***, a cura di A. Maffeis, Morcelliana, Brescia 2003 (ed. or. 2000), pp. 144, € 12,50. La prospettiva di fondo di quest'opera è l'idea della "comunione dei santi", attestata nella comune professione della fede battesimale (cap. I). In relazione a questo tema centrale sono illustrati i differenti aspetti della comunione ecclesiale: la sua origine nel mistero del Dio trino (cap. II e III), la strutturazione attorno alla parola e al sacramento dei santificati per grazia e quindi in specie la relazione fra la Scrittura, la Tradizione e le differenti istanze chiamate a testimoniare la Parola di Dio (capp. IV e V), la struttura della chiesa e il ministero petrino (cap. VI), la venerazione di Maria e dei santi (cap. VII). Il concetto di *communio sanctorum* è proposto come punto di incontro verso cui possono convergere le concezioni della chiesa che si sono sviluppate nella tradizione cattolica ed evangelica (cap. VIII). Se da noi il testo è passato piuttosto inosservato, in Germania ha sollevato aspre discussioni, di cui si può avere contezza mediante la raccolta di prese di posizione presenti in O. Schuegraf - U. Hahn (ed.), *Communio sanctorum. Evangelische Stellungnahmen zur Studie der Zweiten Bilateralen Arbeitsgruppe der Deutschen Bi-*

schofskonferenz und der Kirchenleitung der Vereinigten Evangelisch-Lutherischen Kirche Deutschlands, Amt der VELKD, Hannover 2009. Il secondo testo costituisce invece l'ultimo lavoro di un gruppo di teologi cattolici e protestanti di Francia, il **Gruppo di Dombes**, ***«Un solo maestro» (Mt 23,8). L'autorità dottrinale nella Chiesa***, EDB, Bologna 2006, pp. 216, € 20,10. Il saggio, pubblicato originariamente nel 2005, affronta una delle questioni più critiche del dialogo con il protestantesimo: l'autorità dottrinale nella chiesa. Le prime tre parti del testo, a carattere storico e scritturistico, compiono l'"anamnesi", dapprima delineando un percorso storico dell'esercizio dell'autorità, dai padri della Chiesa al medioevo (I parte), dalla Riforma all'epoca moderna (II parte), e interrogando poi la Scrittura quale "norma" della tradizione (III parte). Consapevole del contesto culturale contemporaneo, il documento analizza quindi le tradizioni e le prassi cattolica e protestante per mostrare divergenze e luoghi di consenso (IV parte) e per formulare alcune proposte di conversione (V parte). L'insieme è rilevante anche per il metodo di lavoro, che può indicare una prospettiva da seguire. Di solito i testi di consenso procedono presentando in modo separato le posizioni degli interlocutori, per poi passare al confronto e alla discussione delle posizioni. Qui il testo è costruito mettendo in luce anzitutto la convergenza di fondo, sulla quale successivamente vengono rimarcate le differenze e le sfumature di interpretazione. Non si ragiona cioè per punti contrapposti da avvicinare, ma partendo da un pensiero comune che ha poi conosciuto delle divergenze. In tal modo è più facile applicare quella "gerarchia delle verità" che costituisce uno dei principi dell'ecumenismo affermato dal Vaticano II (UR 11) e sempre confermato in ambito cattolico. L'esito del lavoro si consiglia per competenza teologica, semplicità di linguaggio e saggezza degli orientamenti pratici suggeriti. L'ecumenista **G. Cereti** ci presenta, invece, un saggio ancor più sperimentale affrontando quello che lo stesso Paolo VI definiva l'ostacolo più grave sulla via dell'unità (*AAS* 59 [1967] 498), ossia il papato: ***Le Chiese cristiane di fronte al papato. Il ministero petrino del vescovo di Roma nei documenti del dialogo ecumenico***, EDB, Bologna 2006, pp. 144, € 12,00. Consapevoli che ancor oggi il papato è insieme punto di riferimento per la comunione ecclesiale e causa di divisione e dissenso tra i cristiani, l'A. si pone le seguenti domande: qual è il suo attuale significato? Che ruolo è chiamato a svolgere per l'avvenire in una Chiesa finalmente riconciliata? Cereti riflette sul ministero petrino del vescovo di Roma alla luce di quanto espresso nell'enciclica *Ut unum sint*, nello sforzo di rispondere all'invito in essa contenuto di studiare insieme le forme in cui tale ministero potrebbe realizzare un servizio d'amore riconosciuto da tutti i cristiani. In particolare attraverso un percorso di nove brevi capitoli indaga quanto i documenti del dialogo interconfessionale dicono intorno al ministero di comunione universale del vescovo di Roma. Pur di valore ineguale, tali testi hanno grande interesse perché costituiscono le prime elaborazioni di una teologia cristiana capace di tenere conto delle posizioni delle diverse confessioni e di conciliarle in un'espressione dottrinale comune. Il senso dello studio è quindi quello di proporre una sintesi di tale teologia per una migliore comprensione dei punti acquisiti e delle difficoltà che sussistono, in vista di un impegno concreto nelle Chiese per una piena riconciliazione di tutti i cristiani. Merita infine di essere indicato per l'eccellenza della informazione teologica e per l'equilibrio delle prospettive offerte l'ultimo lavoro ecumenico di W. Kasper, *Raccogliere i frutti. Aspetti fondamentali della fede cristiana nel dialogo ecumenico*, «Il Regno. Documenti» 19 (2009) 585-664, € 3,70. L'opera, scritta al termine del proprio servizio di Presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, costituisce un eccel-

lente bilancio dei risultati del quarantennale dialogo ecumenico tra la Chiesa cattolica e, rispettivamente, Luterani, Riformati, Anglicani e Metodisti attorno a quattro temi maggiori: i fondamenti della nostra fede comune: Gesù Cristo e la santa Trinità (cap. I); salvezza, giustificazione, santificazione (cap. II); la Chiesa (cap. III); i sacramenti del battesimo e dell'eucaristia (cap. IV). Per ogni tematica l'A. delinea il consenso e le convergenze che si sono riscontrate nel dialogo, le difficoltà che ancora rimangono per trarre poi un bilancio in cui prospetta la direzione per ulteriori passi avanti. Il testo si raccomanda vivamente per il lettore che desideri avere a disposizione una sintesi efficace e autorevole del dialogo teologico con la Riforma.

Prof. Giovanni Rota

LETTURE EBRAICHE DELLA SCRITTURA

Non è un paradosso, a ben pensarci è piuttosto un'ovvietà: per parlare della lettura ebraica della Scrittura bisogna occuparsi di quanto il giudaismo rabbinico ha chiamato Torah orale. Vale a dire ci si deve riferire non al testo biblico, ma a qualcosa di "altro" ad esso riferito. Per comprendere lo specifico del giudaismo rabbinico, non è perciò sufficiente additare la centralità della Torah scritta (in senso proprio Pentateuco). Per i rabbi, infatti, la Torah, oltre che come "rotolo", va intesa anche come simbolo dell'intero "sistema religioso" da loro realizzato. Tutti i punti fondamentali della vita e della storia d'Israele giungono infatti a pieno compimento proprio attraverso quest'unica parola. L'allargamento dell'area semantica accentuò la pluralità di significati propri di una parola già in precedenza non certo riservata al solo Pentateuco (cfr. per esempio *Pr* 1,8). L'estensione dell'uso del termine risulta ben consolidata negli scritti rabbinici. In essi, oltre alla Torah scritta (*Torah she-bi-ketab*), esiste, infatti, la Torah orale (*Torah she-be-'al peh*). Per la tradizione rabbinica non si tratta, però, di due *Torot* (plurale di Torah), quanto di due facce di un'unica rivelazione. In ciò si trova il massimo momento di saldatura tra le interpretazioni e la loro origine. Proprio questa caratteristica ha invitato a coniare, per il rabbinismo, la definizione di «giudaismo della doppia Torah» (cfr. **J. Neusner**, ***I fondamenti del giudaismo***, Giuntina, Firenze 1992, pp. 211, € 12,91).

Per comprendere lo spirito della Torah orale è opportuno citare l'inizio dei *Pirqè Avot* («Capitoli [o, meno propriamente, "Massime"] dei padri» uno dei trattati della *Mishnah*; in it. l'edizione migliore è ***Detti di rabbini. Pirqè Avot*** con i loro commenti tradizionali, introduzione, traduzione e note di A. Mello, Qiqajon, Magnano (BI) 1993, pp. 238, € 16,00 (molto stimolante **Y. Leibowitz**, ***Lezioni sulle «Massime dei Padri» e su Maimonide***, Giuntina, Firenze 1999, pp. 211, € 12,39). Il testo inizia con queste parole: «Mosè ricevette la Torah dal Sinai e la trasmise a Giosuè, Giosuè agli Anziani, gli Anziani ai Profeti e i Profeti la trasmisero agli uomini della Grande Assemblea. Essi dicevano tre cose: siate cauti nel giudizio, allevate molti discepoli e fate una siepe attorno alla Torah».

Il primo atto sta nel ricevere e ciò garantisce l'origine divina della parola. A esso segue un altro verbo: «trasmettere» che coinvolge,

nell'ordine, Mosè, Giosuè, gli Anziani (vale a dire i Giudici) e i Profeti. Qui si sta ripercorrendo la successione dei libri che costituiscono la Bibbia ebraica; dalla Torah si passa ai Profeti anteriori e poi a quelli posteriori. Nei *Capitoli dei padri* vi è tuttavia un ulteriore anello: esso porta agli uomini della *Knesset ha-Ghedolah* («Grande Assemblea»), intesa come l'antico prototipo di un'accademia rabbinica risalente all'epoca di Esdra. Con ciò si demarca il passaggio, senza rotture, tra i Profeti e i Saggi (i prototipi dei rabbi). Il testo è del tutto consapevole del mutamento; cessa, infatti, il ricorso al verbo «trasmettere» e si impiega il verbo «dire». Ormai vi è anche un affermare in base a un'autorità propria. Siamo entrati nell'ambito della Torah orale.

Se, dal punto di vista della dignità, la Torah scritta è superiore a quella orale, in relazione all'applicazione quotidiana bisogna seguire piuttosto i dettami di quest'ultima (cfr. *Mishnah Soferim* 15,6), ciò avviene a motivo della sua capacità di essere trasmessa, discussa, rinnovata, arricchita. Quest'ultimo processo si spinge fino al punto di rendere possibile la scelta di partire direttamente dalle interpretazioni e non già da un esplicito riferimento a un versetto scritturale. Proprio questa caratteristica costituisce una delle capitali differenze formali che esistono tra *midrash* e *Mishnah*, in quanto il primo, a differenza della seconda, inizia sempre da un commento diretto a qualche passo della Scrittura. Va da sé che anche il *midrash*, forma di commento per antonomasia ai libri della Bibbia ebraica, rientra nella sfera della Torah orale. Nella letteratura rabbinica, accanto a questa distinzione formale, ve ne è una contenutistica basata sulla grande bipartizione tra *halakhah* (ambito connesso alla messa in pratica dei precetti) e *haggadah* (componente interpretativo-esortativa). Nella nostra esposizione seguiremo questa seconda articolazione. La più classica e valida introduzione a tutto questo patrimonio letterario è **G. Stemberger**, ***Introduzione al Talmud e al Midrash***, a cura di D. e L. Cattani, Città Nuova, Roma 1995, pp. 520, € 36,00. A questi due ambiti faremo seguire una breve trattazione connessa all'area della traduzione (*targum*) e concluderemo con un riferimento al massimo commentatore ebraico di tutti i tempi: Rashi di Troyes.

1. *Halakhah*

Per *halakah* s'intende l'insegnamento da seguire, la regola e lo statuto da cui si è guidati, la norma che determina l'esecuzione dei precetti. Il termine deriva dal verbo *halakh* che ha il senso di «andare», «camminare». Quanto contraddistingue l'*halakhah*, è il suo carattere esteso. In essa compaiono, infatti, non soltanto regole morali, ma, a pari titolo, anche normative rituali, civili, giuridiche, alimentari e così via. In quest'ottica, il paragone più calzante è quello con la *sharia* («via diritta», «via battuta») islamica.

a) *Il midrash halakico come esplicazione della Torah*

Un tipico gruppo di interpretazioni della Torah scritta è formato dal *midrash* (solo in un secondo momento ci saranno *midrashim* dedicati anche ad altre parti della Scrittura). II

midrash (dal verbo *darash*, «cercare») nasce dall'instancabile attività d'indagine e di scrutamento del testo rivelato compiuta dal popolo ebraico. Il termine, nel suo complesso, si riferisce alla tradizionale ermeneutica biblica giudaica, i cui primi esempi si trovano già all'interno della stessa Scrittura. Nella letteratura rabbinica la parola «*midrash*» indica innanzitutto una spiegazione della Scrittura. Attraverso la *derashah* si va alla ricerca dello spirito delle Scritture. In definitiva il *midrash* esprime e attualizza la fede in una rivelazione consegnata a immutabili testi sacri che devono però continuare a parlare lungo i tempi.
In virtù del costante riferimento al testo, l'ermeneutica propria del *midrash* si inscrive tutta in un ambito attento alla moltiplicazione dei significati racchiusi in un testo. Il modo classico per iniziare la spiegazione è quello di accostare il passo da commentare ad altri brani del testo rivelato. In ciò ci si conforma al principio secondo il quale la Scrittura si interpreta con la Scrittura. L'operazione è compiuta in base a determinate regole nell'ambito delle quali ha gran peso la dimensione linguistica. Le codificate regole ermeneutiche (*middot*) gravitano tutte nell'universo della parola, accostando termini in base al suono, alla radice simile, alla pura uguaglianza verbale e così via. Vi sono varie codificazioni di queste regole, la più antica delle quali è costituita dalle sette regole fatte risalire a Hillel (I sec. a.C - I sec. d.C.) (B. Carucci Viterbi, *Le regole ermeneutiche* [75-101] in **S.J. Sierra, *Lettura ebraica della Scrittura***, EDB, Bologna 1995, pp. 528, € 42,60; **G. Stemberger**, ***Ermeneutica ebraica della Bibbia***, Paideia, Brescia 2000, pp. 249, € 21,69; entrambi i testi sono estesi a tutta la problematica discussa in questo contributo. Per un approccio globale di taglio filosofico-emeneutico: **D. Banon, *La lettura infinita. Il midrash e le vie dell'interpretazione nella tradizione ebraica***, Jaca Book, Milano 2009, pp. 288, € 28,00; sintetico e suggestivo **A.C Avril - P. Lenhardt, *La lettura ebraica della Scrittura***, Qiqajon, Magnano [BI] 1995[2], pp. 112, € 8,00).
Lo studio e lo scrutamento della Torah ha fondamentalmente due scopi: lo sviluppo dell'*halakah* e l'esegesi omiletica. La prima, che affronta la parte normativa della Torah, si sviluppa soprattutto nelle "case di studio", mentre la seconda è legata all'attività omiletica sinagogale. Si produssero così due tipi di *midrashim*: il *midrash* halakico e il *midrash* haggadico. Gradualmente si pervenne a una codificazione scritta di tutta questa infaticabile attività interpretativa del testo rivelato. Sorsero in tal modo vari gruppi di *midrashim*, i più antichi dei quali (risalenti nell'attuale stesura ai secc. II-III d.C.) sono prevalentemente di natura halakica. Uno dei principali è la *Mekilta* (lett. 'misura') *di R. Ishmael* (II secolo d.C.) sulla parte precettistica dell'Esodo (e contenente anche numeroso materiale haggadico). Di essa esistono in italiano due traduzioni parziali in *Il dono della Torah. Commento al Decalogo di Es 20 nella Mekilta di R. Ishmael*, a cura di A. Mello, Città Nuova, Roma 1982, pp. 139 e A. Luzzatto, *Leggere il Midrash. Le interpretazioni ebraiche della Bibbia*, Morcelliana, Brescia 1999, pp. 203; quest'ultimo testo contiene la traduzione dell'intero commento al capitolo 12 dell'Esodo (73-203). Degli altri due libri risalenti alla scuola di R. Ishmael *Sifre* ('i libri') su *Nm* e *Dt* e del *Sifra* ('il libro') su *Lv*, appartenente alla scuola di R.'Aqiva, non esistono traduzioni italiane.

b) *La codificazione della Torah orale*
La Mishnah. La Torah orale fu considerata da Israele come sua particolare eredità che lo distingue dagli altri popoli (*goyim*), divenendo perciò sede privilegiata del patto (cfr. *Talmud babilonese*, *Ghittin*, 60b). Probabilmente, in virtù di questa peculiarità, ci fu una forte resistenza a mettere per iscritto la Torah orale; tuttavia, alla fine, si concluse che era meglio trasgredire la Torah piuttosto che dimenticarla

(cfr. *Talmud babilonese*, *Ghittin*. 60b). Venne così a codificarsi la *Mishnah*.

Il termine deriva dalla radice *shnh* che significa ripetere e anche studiare qualcosa oralmente. Esso ha vari significati tra loro collegati, indicando sia l'intero contenuto della tradizione orale così come si è sviluppato fino al termine del II secolo d.C., sia l'insieme degli insegnamenti dei vari dottori attivi fino a quell'epoca, detti *tannaim* (dall'aramaico *teni*, *tena'*, trasmettere oralmente, studiare, insegnare); sia – ed è questo il significato più comune – la codificazione di tutto il materiale precedente compiuta da R. Yehudah ha-Nasi, secc. II-III d.C. La *Mishnah* è scritta in ebraico ed è suddivisa in sei ordini (*sedarim*): 1. *Zeraim* (sementi); 2. *Mo'ed* (feste); 3. *Nashim* (donne); 4. *Neziqim* (danni); 5. *Qodashim* (cose sacre); 6. *Tohorot* (purità, eufemisticamente per *tumot*, «ciò che rende ritualmente impuro»). Ciascun *seder* (ordine) è diviso in trattati per un totale di 63.

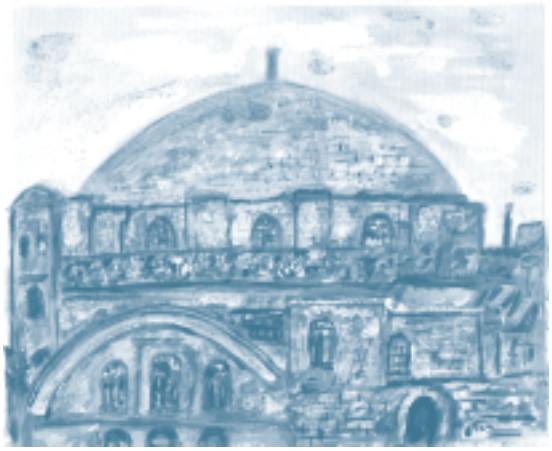
In italiano a tutt'oggi esiste una sola edizione completa, storica e filologicamente superata di quest'opera fondamentale. Si tratta di una traduzione risalente a oltre un secolo fa, ***Mishnaiot*** a cura di V. Castiglioni, Tipografia Sabbadini, Roma 1962-65 (Vittorio Castiglioni, rabbino capo di Roma dal 1904 fino alla morte nel 1911, pubblicò in vita solo qualche fascicolo dell'opera). Dal 2000 è in corso di esecuzione il «Progetto Mishnah» coordinato dal rabbino Gianfranco Di Segni, che prevede l'uscita di tutti i trattati mishnici in volumetti separati (curati da rabbini italiani che risiedono nel nostro paese o in Israele) per i tipi di due piccole case editrici ebraiche di Roma, Morashà e Lamed. Consultando il catalogo delle due editrici, risultano usciti i seguenti trattati *Sheqalim, Taanit, Sotà, Makkot, Pesachim, Mo'ed Qatan, Middot, Bavà Batrà*. Tra gli studi su questo argomento, si segnala innanzitutto quello di un autore assai fecondo e innovativo: **J. Neusner, *Il giudaismo nella testimonianza della Mishnah***, a cura di M. Perani, EDB, Bologna 1995, pp. 744, € 51,90; meno originale: **F. Manns, *Leggere la Mišnah***, Paideia, Brescia 1987, pp. 242, € 19,00 (il libro contiene la traduzione dell'intero trattatto *Pirqè Avot*).

Il Talmud – La codificazione di Yehudah ha-Nasi non comprende tutte le tradizioni orali fino ad allora elaborate. La parte dell'insegnamento tannaitico, non incluso nella *Mishnah* ma destinato in seguito a essere contenuto nel *Talmud* e nei *midrashim* halakici, è chiamata *Baraita*, o con il pl. *Baraitot* (lett. 'esterno'); un'altra parte dell'insegnamento fu raccolta nel III secolo d.C. nella *Tosefta* (dalla radice *jsf*, aggiungere), *corpus* destinato a rimanere a sé e ad essere sprovvisto di valore canonico. Di quest'ultima non ci sono traduzioni in italiano.

La *Mishnah* venne a sua volta studiata, commentata, discussa sia in Palestina sia nel più grande stanziamento della diaspora, Babilonia. Quest'attività diede luogo al *Talmud* (dal verbo *lamad*, studiare), costituito dall'insieme della *Mishnah* e della *Ghemara* (dalla radice *gmr*, completare). Con *Ghemara* si intende l'insieme delle discussioni a commento di molti trattati della *Mishnah* compiuto dai dottori detti *'amorim* (lett. 'parlanti', 'interpreti', dalla radice *'mr*, parlare). Del *Talmud* esistono due versioni: una palestinese e una babilonese. La prima, chiamata *Talmud Yerushalmi* («Talmud di Gerusalemme» o, più propriamente, palestinese essendo stato elaborato in Galilea), è frutto dell'attività delle accademie di Cesarea, Seffori e Lidda e risale alla metà del IV secolo d.C. o all'inizio del V. La *Ghemara* (scritta in aramaico occidentale) discute i primi quattro ordini della *Mishnah*, più un trattato del sesto, per un totale di 39 trattati. Nella successiva tradizione giudaica il suo valore e la sua diffusione sono stati molto inferiori rispetto a quelli del *Talmud babilonese* (otto volte più esteso).

Il *Talmud Bavli* (babilonese) è frutto dell'attività dei dottori amorei succedutisi nelle ac-

cademie di Sura, Pum Beditha, Nehardea. La *Ghemara* (scritta in aramaico orientale) si estende per 36 trattati e mezzo della *Mishnah*; essa fu sostanzialmente completata verso la fine del V secolo d.C.; la sua definitiva sistemazione testuale si fa però risalire ai dottori detti *saboraim* (dalla radice *sbr*, emettere opinioni) che operarono nei secoli VI-VII d.C.
Le dimensioni proverbialmente sterminate del Talmud babilonese (le edizioni consuete si estendono per circa 6000 pagine) non lo rendono una definitiva codificazione universale; al contrario, la sua ampiezza deriva proprio dalla sua natura 'aperta'. Non a caso, il procedere talmudico è posto sotto l'insegna di un continuo discutere che volentieri passa, in poche battute, da un argomento a un altro apparentemente lontanissimo dal primo. Per questo, accanto al prevalente interesse halakico, nelle pagine talmudiche si trova numeroso materiale haggadico. In italiano esiste una traduzione pressoché completa di un unico trattato talmudico, *Berakhot*; ***Il trattato delle benedizioni del Talmud babilonese***, a cura di S. Cavalletti, UTET, Torino 1968, rist. 2009, pp. 474 € 13,00 (la traduzione è in effetti di E. Zolli). Molto valida, l'ampia antologia **G. Stemberger, *Il Talmud. Introduzione, testi, commenti***, EDB, Bologna 2008, pp. 456, € 21,00. Un qualificato contributo dell'autore della più importante versione commentata del *Talmud* in ebraico moderno è **A. Steinsaltz, *Cos'è il Talmud***, Giuntina, Firenze 2004, pp. 372, € 20,00. Meno importante rispetto allo studio riservato alla *Mishnah* ma comunque di rilievo è **J. Neusner, *Talmud che cos'è e cosa dice***, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, pp. 272, € 19,50.



In relazione al *Talmud* non pochi interrogativi ha suscitato la firma, nel gennaio del 2011, di un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur), il Cnr, l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e il Collegio Rabbinico Italiano, rappresentato dal suo presidente rav Riccardo di Segni. L'accordo prevede la traduzione in cinque anni dall'aramaico in italiano dell'intero *Talmud babilonese*. In relazione alla mole di lavoro prospetatta e ai tempi ristretti della sua esecuzione sorgono giustificate perplessità in relazione sia alla presenza in Italia di competenze adeguate per numero e preparazione (non vanno dimenticati i gracili esiti raggiunti in più di dieci anni dal "Progetto Mishnah"), sia all'ammontare dello stanziamento (5 milioni di €, uno all'anno) da parte un ministero che sta compiendo drastici tagli rispetto all'intero settore dell'istruzione pubblica e dell'università. Né va trascurata la domanda su quali siano i potenziali destinatari di un'opera assai vasta e specialistica, comunque già raggiungibile in varie altre lingue moderne.

2. *L'haggadah*

La parola «haggadah» (dalla forma *hifil* della radice *ngd*, raccontare o annunciare) nel suo significato più esteso indica ogni interpretazione scritturale di carattere non halakico. Il ricorso alla *via negationis* dimostra di per sé la difficoltà di circoscrivere in modo preci-

so quest'ambito. A tal proposito resta ancora pregnante una definizione, risalente a più di quattro secoli fa, stando alla quale l'*haggadah* è: «narratio, enarratio, historia, jucunda et subtilis, discursus historicus aut theologicus de aliquo loco Scripturae, animum lectoris attrahens» (J. Buxtorf, *Lexicon chaldaicum, talmudicum et rabbinicum* II, 658, Basilea 1607). L'*haggadah* rappresenta il diuturno confrontarsi con un testo in cui si trova la narrazione delle proprie origini e che, perciò, deve continuare ad accompagnare la vita del popolo nel succedersi delle generazioni. Questo senso è ben attestato nell'*haggadah* fra tutte più nota: l'*Haggadah shel Pesach* («Narrazione di Pasqua»), cioè il testo della liturgia domestica della cena pasquale (in ebr. *seder*). L'edizione più facilmente raggiungibile in italiano – non però la migliore, che resta quella (ormai pressoché irraggiungibile) curata all'inizio degli anni Sessanta da rav Roberto Bonfil – è ***Haggadah. Il racconto della Pasqua***, a cura di E. Loewenthal, Einaudi, Torino 2009, pp. 154, € 16,00. L'*Haggadah* trova i suoi elementi iniziali in un *midrash* a *Dt* 26,5-8. Il nucleo originario fu poi inglobato nella liturgia della cena pasquale, divenuta punto forte del processo di identificazione di ogni ebreo con la vicenda complessiva del proprio popolo.

L'insieme degli scritti haggadici non rimase sempre saldamente ancorato al testo biblico; con il tempo divenne più libero e in esso confluirono vari elementi anche di natura mitico-leggendaria; tuttavia, nel profondo, il significato dell'*haggadah* resta quello espresso dalla veneranda definizione elaborata da Johannes Buxtorf. L'ipotesi che almeno a cavallo tra Ottocento e Novecento la parola «leggenda» possa essere risuonata opportuna per circoscrivere quest'ambito trova conferma nella grande raccolta *The Legends of the Jews* del rabbino americano di origine lituana **L. Ginzberg** (1873-1953), la traduzione italiana dell'opera ***Le leggende degli ebrei***, a cura di E. Loewenthal, Adelphi, Milano non è mai giunta a compimento, i quattro volumi finora pubblicati (I, 1995[3], pp. 464, € 22,10; II, 1997[2], pp. 417, € 17,00; III, 1999, pp. 359, € 18,00; IV, 2003, pp. 417, € 23,00) si estendono, infatti, dalla creazione fino a Mosè nel deserto, mentre l'originale copre l'intera storia biblica.

a) *Il Midrash haggadico*. Come si è avuto modo di accennare, un abbondante materiale haggadico è presente anche nel *Talmud*; la maggior parte di esso si trova però nel vasto *corpus* dei *midrashim* haggadici. La loro origine rivela spesso lo stretto legame con l'attività sinagogale. Tra i più importanti si segnalano: *Genesi* e *Levitico Rabbah*, *Pesiqta' de Rav Kahana* (sulle sezioni profetiche lette nei sabati e nelle grandi feste), risalenti al periodo talmudico. Tutti gli altri *midrashim* del ciclo *Rabbah*, cioè 'grande' (a *Es*, *Nm*, *Dt* e ai "cinque rotoli" – gli unici Scritti interamente letti in sinagoga – *Ct*, *Rt*, *Lam*, *Qo*, *Est*) così come il *Midrash Tanchuma* (sulle letture liturgiche tratte dai profeti) appartengono ormai, nella loro redazione definitiva, al basso Medioevo.

In italiano vi sono varie traduzioni di *midrashim* haggadici, esse non hanno seguito però alcun piano organico e provengono da editrici disparate. Del ciclo *Rabbah* abbiamo, per es., soltanto una traduzione "storica" del volume dedicata alla Genesi (in ebr. *Bereshit*) - ***Berešit Rabbâ***, a cura di A. Ravenna - T. Federici, UTET, Torino 1978, pp. 930, € 96,00 – e una assai più recente del commento al *Qo*, ***Qohelet Rabbah***, a cura di P. Mancuso, Giuntina, Firenze 2004, pp. 395, € 18,00. *Della Pesiqta' de Rav Kahana* sono state tradotte soltanto alcune omelie, dedicate a temi penitenziali in *Ritorna, Israele!*, a cura di A. Mello, Città Nuova, Roma 1985, pp. 207. Alcune omelie su *Is* tratte da *Pesiqta' Rabbati* sono presenti in ***Sete del Dio vivente***, a cura di M. Gallo, Città Nuova, Roma 1981, pp. 270; un tardo *midrash* su parte dell'*Es* è, *Il canto del mare*, a cura di U. Neri, Città Nuova, Roma 1981[2], pp. 161; un altro tardo *midrash*

non privo di influssi cabbalistici si trova in *Midrash Temurah*, a cura di M. Perani, EDB, Bologna 1986, pp. 194. Una scelta antologica di commenti tradizionali all'*Hallel* di Pasqua (*Sal* 113-118) in ***Alleluia***, a cura di U. Neri, Città Nuova, Roma 1981, 1994[2], pp. 256, € 15,50; si veda anche ***Un mondo di grazia. Letture dal midrash ai Salmi. Midrash Tehillim***, a cura di A. Mello, Qiqajon, Magnano (BI) 1995, pp. 164. Come sempre di notevole livello, **G. Stemberger, *Il Midrash. Uso rabbinico della Bibbia*. *Introduzione testi e commenti***, EDB, Bologna 2006, pp. 336, € 16,70 (il volume contiene anche qualche esempio halakico).

3. *Il Targum*

Il termine «targum» all'origine significa semplicemente "traduzione" nel senso più comune del termine (cfr. *Esd* 4,7). Nel suo uso specifico indica, invece, la versione-parafrasi del testo sacro compiuta nel corso delle riunioni sinagogali. Stando a un passo talmudico (probabilmente attendibile sul piano storico), l'esempio più antico di *targum* risalirebbe alla grande proclamazione della Torah compiuta da Esdra. Secondo quest'interpretazione (cfr. *Talmud babilonese*, *Meghillah* 3a), «lessero il libro della Torah a sezioni» si riferisce al testo ebraico, «spiegandone il significato» (*Ne* 8,8) allude invece alla traduzione in aramaico, la lingua ormai parlata dal popolo. Il *targum* nascerebbe così proprio nello stesso tempo in cui la Torah venne posta direttamente al centro della vita ebraica.
Vi è una massima, apparentemente paralizzante (risalente, probabilmente, al sec. II d.C.) volta a regolare l'attività del targumista; essa afferma: «Chi traduce in modo assolutamente letterale è un falsificatore, chi aggiunge qualcosa è un blasfemo» (*Tosefta*, *Meghillah* 4,4). Il suo senso è che il testo è impossibile da sostituirsi, ogni versione deve sapersi "altro", cioè commento, solo così, essa può rimanere, in spirito, saldamente ancorata all'originale. Diviene comprensibile, allora, perché le versioni targumiche non siano mai, anche nei casi più letterali, delle semplici traduzioni, bensì sempre una "traduzione-interpretazione" a volte molto libera e haggadica, ma mai arbitraria, in quanto costantemente legata ai canoni della tradizione.
Le articolazioni del corpus possono venire schematizzate nel modo seguente: I. *Targum* al Pentateuco: 1. *Onqelos* (babilonese); 2. *Pseudo-Jonatan* (palestinese); 3. Versioni palestinesi: *a*. frammentarie, *b*. frammenti trovati nella *Gheniza* (luogo in cui si depongono i testi fuori uso) di una sinagoga del Cairo, *c*. *Neofiti* (*targum* completo al Pentateuco scoperto nel 1956 nella Biblioteca Vaticana ad opera di A. Diez Macho). II. *Targum* ai Profeti: 1. *Jonatan ben Uziel* (babilonese); 2. Frammenti palestinesi. III. *Targum* ai *Ketuvim* (Scritti). In definitiva, ancora oggi, per ogni libro della Bibbia ebraica (ad eccezione di Daniele ed Esdra-Neemia), possediamo una o più versioni targumiche. Tutta la letteratura targumica è anonima. Infatti le attribuzioni fatte dal *Talmud* (cfr. *Talmud babilonese Meghillah* 3a) al proselita Onqelos e a Jonatan ben Uziel non sono storicamente attendibili, essendo questi termini rispettivamente la traslitterazione e la traduzione dei nomi di due noti autori di traduzioni greche della Bibbia ebraica, Aquila (Onqelos) e Teodozione (Jonatan = dato dal Signore). Fra i manoscritti di Qumran si trovano *targumim* di parte del *Lv* e di *Gb* (il più antico *targum* pervenutoci, I a.C.). La sistemazione attuale della maggior parte dei testi targumici risale però solo al V secolo d.C.
In italiano si veda innanzitutto ***Il Targum al Cantico dei Cantici. Il Targum del libro di Rut***, a cura di G. Lenzi, Marietti 1820, Genova-Milano 2010, pp. 147, € 28,00 (le traduzioni sono rispettivamente di U. Neri e di E. Poli). Presso l'EDB di Bologna sono usciti, a cura di S.P. Carbone e G. Rizzi, testi che contengono la traduzione italiana basata, rispettivamente, sull'ebraico masoretico, sul greco dei Settan-

ta e sull'aramaico targumico di undici dei dodici "Profeti minori", ***Lettura ebraica, greca aramaica: Il libro di Amos***, 1993, pp. 176, € 19,00; ***Il libro di Osea***, 1993, pp. 296, € 30,80; ***Il libro di Michea***, 1996, pp. 249, € 26,10; ***I libri di Abaquq, Abdia, Nahum, Sofonia***, 1997, € 33,60; ***I libri di Aggeo, Gioele, Giona, Malachia***, 2001, pp. 608, € 67,20.

4. *Rashi*

Rav Shelomoh Yizchaqi, universalmente conosciuto con l'acrostico Rashi (1040-1105), è considerato il più grande commentatore ebraico di tutti i tempi. Fondatore di una qualificata scuola esegetica a Troyes, egli commentò la maggior parte dei libri biblici e dei trattati del *Talmud babilonese*. Il suo stile si contraddistingue per concisione, precisione, capacità di sintesi rispetto alla tradizione ermeneutica precedente e attenzione agli aspetti testuali e grammaticali riassunti nel termine «peshat» («senso letterale», che nulla ha a che vedere con il letteralismo). In italiano sono stati finora tradotti quattro commenti al Pentateuco – **Rashi di Troyes, *Commento alla Genesi***, a cura di L. Cattani, Prefazione di P. De Benedetti, Marietti, Casale Monferrato 1985, pp. 442, € 30,00; ***Commento all'Esodo***, a cura di S.J. Sierra, Marietti, Genova 1988, pp. 368, € 30,00; ***Commento al Deuteronomio***, a cura di L. Cattani, Marietti 1820, Genova-Milano 2006, pp. 340, € 28,00; ***Commento ai Numeri***, Prefazione e traduzione di L. Cattani, Marietti 1820, Genova-Milano 2009, pp. 352, € 32,00. Di notevole interesse è il ***Commento al Cantico dei cantici***, a cura di A. Mello, Qiqajon, Magnano (BI) 1997, pp. 168, € 13,00. Sulla figura del grande commentatore ebreo, **C. Pearl, *Rashi. Vita e opere del massimo esegeta ebraico***, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995, pp. 136, € 9,30.

Prof. Piero Stefani

CRISTIANESIMO E ISLAM

La questione della crisi del dialogo sollevata da più parti ha una sua ragion d'essere non tanto perché deve portare a decidere se valga la pena o no proseguire nel dialogo interreligioso, quale orientamento legato al concilio Vaticano II, quanto piuttosto perché impone un aggiustamento del termine "dialogo" e soprattutto una riconsiderazione della sua struttura ed intenzionalità, da approccio di intesa a modo di essere grazie al pluralismo religioso. In questo orizzonte trovo utile suggerire alcuni saggi sensibili rispetto alla questione posta.

J.M. Ploux, *Il dialogo cambia la fede?*, Qiqajon, Magnano (BI) 2011, pp. 288, € 25,00. La tesi del saggio sta tutta nel titolo, quanto cioè il dialogo non sia tanto funzionale a cambiare l'altro ma a cambiare se stessi di fronte all'altro. Il dialogo non mira a mutare la propria identità religiosa ma a modificarne la comprensione. La terza parte del saggio esprime questa concezione con il titolo "Il dialogo fondamento della fede". La seconda parte del saggio è un'esercitazione pratica del principio su indicato in quanto dà forma alle presunte istanze delle religioni storiche (ebraismo, islām, buddhismo, non credenti) in quanto capaci di avviare il processo di ri-concezione di sé.

Y. Courbage - E. Todd, *L'incontro delle civiltà*, Tropea, Milano 2009, pp. 155, € 14,90.

Gli autori analizzano le condizioni dell'incontro delle civiltà (in particolare l'incontro del cristianesimo con la cultura arabo-islamica) a partire da un'analisi sociologica che mette in evidenza il cambiamento radicale della cultura araba rispetto a problemi fondamentali, il tasso di fecondità, l'aumento dei livelli di alfabetizzazione, l'erosione dell'endogamia, la rivoluzione delle strutture familiari e dei rapporti di autorità, il crescere di un pensiero individuale. Il mondo musulmano nella misura che dà spazio a queste nuove istanze va naturalmente verso un rinnovamento all'interno e verso la cooperazione nella costruzione di un nuovo ordine culturale, sociale ed anche religioso. Gli autori giustificano gli attuali atteggiamenti fondamentalisti (che inducono l'Occidente a definire la civiltà islamica come integralista, retrograda ed anti-occidentale) come segni di un processo di transizione analogo a quello che ha interessato le società occidentali; la crisi non porterà ad uno scontro tra civiltà ma ad un'ampia convergenza di modelli culturali, sociali ed anche religiosi. Una delle tesi propugnate dagli autori, sebbene non tematizzata, è la convinzione che il dialogo o lo scontro non sarà tanto sul piano religioso quanto invece sul piano civico-culturale.

B. Salvarani, ***Il dialogo è finito? Ripensare la chiesa nel tempo del pluralismo e del cristianesimo globale***, EDB, Bologna 2011, pp. 190, € 17,50. L'autore con questo saggio porta a compimento un ciclo di argomenti avviato con il *Vocabolario minimo del dialogo interreligioso* (ultima edizione nel 2008, EDB, Bologna, pp. 120, € 11,60) e con *Educare al pluralismo religioso. Bradford chiama Italia* (EMI, Bologna 2006, pp. 224, € 12,00). Il titolo del saggio fa riferimento al clima di sfiducia rispetto al dialogo interreligioso in ambito cattolico perché ritenuto impossibile, irrisolvibile, inconcludente ed insensato. Egli si fa carico di questa perplessità e propone la tesi di un cambiamento di paradigma che ne innovi il senso e la modalità. Il saggio è interessante perché molto ricco di riferimenti storici e documentaristi ed anche perché si conclude non con una definizione di dialogo ma con alcune indicazioni di carattere metodologico, la principale di queste, l'urgenza di un cristianesimo declinato al plurale ovvero il dialogo come possibilità di essere e di dirsi; l'altro diverso dunque non è solo un soggetto di relazione ma una presenza necessaria per il darsi e il dirsi della propria identità. Si giustifica in questo modo il sottotitolo: ripensare la chiesa nel tempo del pluralismo.

A. Mokrani, ***Leggere il Corano a Roma***, Icone, Roma 2010, pp. 189, € 14,00. Il saggio è nello stesso tempo biografico e culturale in quanto traduce in teoria un'esperienza personale dell'autore che attraverso lo studio del Corano e dell'islām e della dottrina cattolica è in grado di dettare una via percorsa e percorribile di dialogo cristiano-islamico. L'originalità del saggio consiste nella ri-lettura del Corano di fronte ai processi della modernità ed in sintonia con le istanze della fede biblica. Un passaggio importante del suo scritto spiega il suo concetto di "dialogo": «Il vero dialogo

comincia quando gli interlocutori non usano più la parola "dialogo", ma quando quest'ultimo diventa per loro una seconda natura, un modo di essere e di agire che va da sé». Egli prosegue dicendo che esso costituisce una spiritualità prima che un'attività e comincia là dove si pensa che la Verità esiste, anzi è unica, ma è plurale nelle sue manifestazioni e concettualizzazioni. La teologia che scaturisce dalle due fedi in dialogo è una teologia pratica cioè quella che interroga Dio di fronte alle grandi istanze del mondo contemporaneo che sono la democrazia, il razzismo, la violenza sotto ogni forma, i fondamentalismi, il degrado ecologico. Come si può vedere questa letteratura citata va a toccare i punti nodali del sistema dialogo: superamento del carattere ecclesiocentrico, superamento dello schematismo che poggia sulla confrontazione puramente dogmatica delle fedi al fine di arrivare ad una "parola comune", il valore del "diverso religioso" come possibilità di arricchire la comprensione della propria identità religiosa, l'allargamento della piattaforma del dialogo fino ad abbracciare l'intero universo civico-sociale-culturale. Nessuno di questi saggi fa memoria della *Lettera dei 138 musulmani alle chiese cristiane* che esprime l'attuale pensiero degli accademici musulmani in merito; ancora una volta l'orientamento è unidirezionale e rischia di diventare monologo. Quella Lettera che si muove sostanzialmente dentro la formula della comparazione dottrinale e concentra lo sforzo al fine di trovare una "parola comune", non solo non mantiene il pregiudizio di un "vangelo" come pensiero della comunità non rispondente all'originale Parola di Gesù, ma anche non si apre per nulla all'ipotesi che l'altro diverso sia una possibilità di riconcepirsi e di ridirsi. A mio avviso lo spazio assente nella nomenclatura dialogica della letteratura contemporanea riguarda "il futuro" del dialogo inteso non tanto come cosa che ha da venire (in seguito ad un'esercitazione a vari livelli) bensì come parto di una novità che va oltre le singole confessionalità, nessuna delle quali ha storicamente realizzato lo statuto della "religione". Il dialogo si colloca a livello di vocazione delle religioni a dare compimento allo statuto religioso (primo aspetto fondamentale) e poi a livello di pedagogia rispetto ai valori socio-culturali della mondanità (secondo aspetto); si tratta di due processi simultanei ed interagenti in quanto l'uno si costruisce insieme e grazie all'altro. Dentro questo orientamento si colloca il saggio **G. Rizzardi, *Liberare il dialogo. Islām e cattolicesimo. Successo o crisi di una parola comune?***, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2010, pp. 180, € 18,00.

Prof. Giuseppe Rizzardi

LA CHIESA NEL MONDO DIGITALE

L'irruzione della tecnologia digitale imprime nell'avventura umana un'accelerazione la cui portata è ancora da assorbire. È decisivo il ruolo dell'informazione nella sua combinazione con l'elettronica e, più a fondo, con l'elettricità. Nello scambio di informazioni fra l'uomo e il suo ambiente, la crescita esponenziale di tecnologie altamente integrate e la loro disponibilità universale esaltano le potenzialità dell'informazione numerica. L'informazione diventa informatica.

La comunicazione umana si sviluppa sempre

più nel modo della comunicazione numerica: la codifica binaria, il *bit*, permette il trattamento omogeneo di una platea per sé illimitata di dati, sia del cosmo sia del vivente sia dell'umano, e abilita l'integrazione dei sensi dell'uomo nel multimediale; la modularità consegna i dati nel modo di altrettante variabili, passibili di combinazioni innumerevoli e sempre reversibili; il controllo, o meglio il calcolo, pone in atto una elaborazione continua delle informazioni, con il supporto di codici, *software*, e secondo modalità di selezione, combinazione, programmazione, transcodifica, in vista di obiettivi sempre in movimento, nel modo del flusso di informazioni. Le informazioni disponibili si raccolgono in 'archivio', *database*, in costante espansione, con accesso libero e casuale, *random*. Il loro posizionamento reciproco disegna una logica a rete, orizzontale, che implementa nodi di rete ma non centri di controllo. La loro frequentazione avviene per collegamenti, *link*, nel modo della navigazione da un dato all'altro, in interconnessione permanente.

L'abitare la terra si riplasma sui solchi del digitale. La tecnologia dell'informazione ridisegna l'esperienza dell'uomo. Le reti di comunicazione e la comunicazione in rete intervengono sulle coordinate spaziotemporali che ne formano l'ordito. Cambia la percezione di dentro / fuori, vicino / lontano, assorbita nella puntualità del qui e dappertutto. Si rifonde l'intuizione di passato / futuro, risolta nel tempo acronico dell'istante. È annullata l'esperienza dell'intervallo: quello spaziale che permette la distanza e il contatto, restituendo la prospettiva; quello temporale, che apre sulla distensione di eventi e situazioni e nutre la memoria e l'attesa. Nel clima del qui e adesso mutano le architetture della memoria. Mutano anche le architetture dell'intelligenza. La combinazione di linguaggio ed elettricità modifica lo statuto della parola, in una prevalenza del segno e della sintassi sulla portata semantica del significato. Lo spazio di identificazione della persona è sottoposto a ridefinizione: la spinta alla rappresentazione e l'impulso all'esposizione nello spazio mediatico rimodulano le relazioni del soggetto con se stesso.

Si ridisegna anche lo spazio pubblico, occupato dalla 'Rete': gli assetti dell'opinione pubblica, la produzione del consenso sociale, la 'società civile', per non parlare dell'economia, risentono delle continue strutturazioni e destrutturazioni indotte dal flusso continuo di informazioni in una rete acentrica, entro cui aggregazioni e contrazioni si formano e si sciolgono in continuità. Lo spazio d'esperienza emerge in 'cyberspazio': realtà virtuale nel senso di realtà mediata tecnologicamente, spazio dispiegato dall'elettronica. Si afferma un *ethos* a dominante culturale: l'autonomia della cultura è rivendicata rispetto alle basi naturali dell'esistenza, la cultura rimanda alla cultura. Spazio virtuale, intessuto dalla rete elettronica, e spazio fisico, cui l'uomo accede median-

te i sensi, si confondono e si distanziano in continuità, complicando l'esperienza dell'uomo. Il fatto solleva entusiasmi ma muove anche riserve sulle sorti dell'umano.

Per il cristianesimo e l'annuncio di cui è portatore la frequentazione del cyberspazio è una necessità e un'avventura. Il fenomeno informatico non solo è inedito ma anche esogeno rispetto al cristianesimo: si è generato all'esterno del cristianesimo, secondo dinamiche sue proprie, indifferenti al fatto cristiano. L'iniziativa credente, pertanto, assume nei suoi confronti obiettivamente il profilo di re-azione. Poiché il vivere cristiano è totalmente partecipe della condizione umana, per il solo fatto di esistere e di porsi come fenomeno dell'umano lo spazio costituito sulle coordinate della cibernetica impegna la coscienza credente al confronto e a rendere conto delle sue potenzialità per la vita dell'uomo: nel suo carico di promessa e/o sotto il segno della tentazione.

Contestualmente s'impone l'interrogativo sulle condizioni della sua praticabilità da parte dell'annuncio cristiano, sempre in equilibrio dinamico fra le istanze della coltivazione della fede e la sua destinazione alla 'folla'. Per un aspetto il discorso cristiano non può che rivestirsi della discrezione richiesta dall'intimità di quel rapporto personale che intende propiziare fra il soggetto e il Vangelo di Gesù. D'altro lato esso pone in atto una presa di contatto con i processi della comunicazione pubblica, attivandosi nella conversazione pubblica nel modo della promozione del consenso. Riservatezza e pubblicità del discorso cristiano interpellano la coscienza credente quanto alla loro possibile coniugazione nel contesto della comunicazione in rete.

1. *Configurazioni*

Trattandosi di fenomeno esogeno rispetto al cristianesimo, la sua conoscenza passa anche per il credente attraverso il confronto con la letteratura specifica. Nella ricca produzione in materia le segnalazioni che seguono appuntano soltanto una prima traccia nella presa di contatto con questo profilo d'esperienza.

Il volume di **M. Castells, *La nascita della società in rete*** (UBE Paperback), Egea, Milano 2008, pp. XXX-602, € 19,00 è il primo di una trilogia (**Id., *Il potere delle identità*** [UBE Paperback], Egea, Milano 2008, pp. VIII-536, € 19,00; **Id., *Volgere di millennio*** [UBE Paperback], Egea, Milano 2008, pp. VIII-472, € 19,00) che, con il titolo **L'età dell'Informazione**, il sociologo di origine catalana consacra agli sviluppi della rete informatica e alle sue ricadute sociali. Già da questo primo volume si evince uno spaccato assai articolato di quella che l'Autore chiama «società informazionale». L'indagine è densa e introduce nel cuore dell'evento. I fitti alberi non nascondono la foresta e la dovizia dei dettagli non vela gli estremi della questione. Il «viaggio intellettuale» inizia con una ricognizione storica delle interazioni di tecnologie e assetti politico-sociali per poi distendersi in una puntuale ricostruzione della «breve ma molto intensa storia» della tecnologia dell'informazione. Segue quindi un'analisi della sua incidenza nella sfera economica. L'«economia informazionale» è rivisitata nelle dinamiche che la caratterizzano, nelle sue configurazioni strutturali, nelle sue ricadute sul lavoro e sull'occupazione. L'indagine si sofferma, poi, sulle trasformazioni degli assetti della cultura sotto la spinta della comunicazione elettronica. La nuova «cultura della virtualità reale» è rivisitata nei suoi precedenti, a partire dall'alfabeto e dalla 'galassia Gutenberg' fino alla 'galassia McLuhan', ed è esplorata nei suoi sviluppi a partire dagli anni Ottanta del Novecento, quando alla diversificazione del «pubblico di massa» subentrano le reti interattive, fino alla «società interattiva» di Internet. Di seguito, sono prese in considerazione le ricadute sulla percezione di spazio e tempo, che sta alla base dell'esperienza umana: lo «spazio dei flussi» sostituisce lo spazio dei luoghi e il «tempo

senza tempo» annulla la sequenza temporale di passato, presente, futuro. È l'inizio di una nuova era, l'«Età dell'informazione», che non è, peraltro, priva di interrogativi.

Il controcanto in tema di avvento della comunicazione in rete è modulato da **N. Carr, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*** (Scienza e Idee, 212), Raffaello Cortina, Milano 2011, pp. 317, € 24,00. La tecnologia è irresistibile nell'esperienza dell'uomo e i guadagni dell'informazione istantanea realizzata da Internet sono fuori discussione. Ma sarebbe dannoso affidare alla tecnologia anche «quei "compiti che richiedono saggezza"» e «accettare senza discussioni l'idea che gli "elementi umani" sono fuori moda e superflui». La tesi fa da motivo dominante ad una serrata e spumeggiante rivisitazione della storia degli effetti sull'esperienza dell'uomo di Internet e della tecnologia che fa da supporto, sul filo dello stretto rapporto che lega mente e cervello. Rimarcando il detto di M. McLuhan, lo strumento non è soltanto strumento e la tecnologia non è solo servitore ma anche padrone. Gustose annotazioni biografiche e richiami fulminei e pertinenti agli sviluppi della tecnologia dell'informazione si intrecciano nella ricognizione. Alcuni passaggi meritano sottolineatura: sulla base delle conoscenze attuali della plasticità del cervello, la Rete può essere considerata la più potente tecnologia di riconfigurazione dei circuiti mentali: essa cattura l'attenzione solo per disperderla; quando si tratta di fornire alla mente la materia prima del pensiero, di più può significare di meno; è errato ritenere che nel suo funzionamento il cervello segua le stesse regole matematiche formali di un computer: computer e cervello non parlano lo stesso linguaggio.

Una posizione densamente critica nei confronti della mentalità generata dal dominio del virtuale è espressa da **J. Baudrillard, *Violenza del virtuale e realtà integrale***, Le Monnier, Firenze 2005, pp. VI-34, € 3,80. L'impresa tecnica del virtuale elimina il mondo naturale. La realtà integrale, la realizzazione del mondo immediata e senz'appello forgiata della potenza artificiale della tecnica, soppianta il vissuto reale. Il tempo vissuto è depredato dal tempo virtuale: non si dà tempo al tempo. Rifuso nella linea del numerico e del digitale, il linguaggio è privato della carica simbolica. Internet non fa altro che simulare uno spazio mentale di libertà e di scoperta. A fronte dell'attrazione di un mondo tecnicamente 'reale', è decisivo cogliere il mondo nella sua letteralità.

Ugualmente pensoso sulle sorti dell'umano nell'era dell'informazione è **P. Barcellona, *La parola perduta. Tra* polis *greca e cyberspazio*** (Strumenti/Scenari, 67), Dedalo, Bari 2007, pp. 232, € 15,00. La rivisitazione dei luoghi dell'umano nelle condizioni della contemporaneità diventa narrazione della dissoluzione dello spessore simbolico dell'esperienza umana: il mondo ridotto a trama di concetti che si rimandano reciprocamente senza lasciare adito al nesso strutturale di detto e non detto, in cui emergono l'interpretazione e l'interrogazione e si aprono spazi di umanità. Epicentro di questa operazione pervasiva di riduzione dell'umano è la riduzione della parola a segno. La parola ha perso ogni connotazione sostanziale ed è diventata sempre più informazione e la sua frequentazione si traduce in scambio di informazioni: strumento tecnico di organizzazione dei comportamenti umani alla stregua dei linguaggi del mondo animale. In un mondo di segni, che strutturano impersonalmente l'interazione fra attese e risposte, sono annullati i criteri di distinzione e tensione fra rappresentazione / pensiero e realtà. Ne è rappresentazione emblematica e funzionale la parola della Rete. La parola della Rete è parola degradata a segno. Ma nel mondo della interconnessione la comunicazione è continuamente interrotta. Non vi è coincidenza di parola e informazione.

I processi culturali che nella storia dell'uomo portano fino al digitale sono riproposti con la

consueta scioltezza e partecipazione empatica da **D. De Kerckhove, *Dall'alfabeto a Internet. L'homme "littéré": Alfabetizzazione, cultura, tecnologia*** (Postumani), Mimesis, Milano - Udine 2008, pp. 199, € 15,00. Internet rappresenta il punto di arrivo, per il momento, di un percorso che viene da lontano. Ed è percorso che interessa contestualmente la tecnologia e gli assetti neurologici e culturali dell'uomo. L'abbrivo è dato dall'introduzione della scrittura e dal salto di qualità del passaggio dalle culture orali alle culture della scrittura. Il punto di svolta è segnato dall'invenzione dell'alfabeto fonetico greco-romano. Con la sua comparsa prende piede un orientamento generale dell'umanità verso l'avvenire e il progresso. La ricognizione si distende poi nell'illustrazione della storia degli effetti e delle ricadute socioculturali dell'alfabeto fonetico: l'orientazione della scrittura; la scomposizione delle parole in fonemi; la nascita del teatro; il ruolo della tragedia; i media quali tecnologie che interessano il pensiero e lo organizzano nella triplice, successiva scansione di pensiero della scrittura, pensiero dello schermo, pensiero delle reti; la crisi epistemologica innescata dalla diffrazione delle dimensioni percettive; gli assetti della tecnologia del linguaggio nel flusso delle reti. Da tutti questi versanti, nella prospettiva dell'Autore, per l'avventura dell'uomo si aprono spazi promettenti.

L'identità della persona e le condizioni per la sua costruzione nel mondo mediale sono messe a fuoco con perspicacia da **P. Dal Ben, *Identità e nuovi media*** (Frontiere, 2), Pazzini, Villa Verucchio (RN) 2008, pp. 127, € 10,00. Nel passaggio dall'analogico al digitale mutano le dinamiche della memoria e muta lo spazio di identificazione del Sé. La disponibilità 'in tempo reale' di una quantità smisurata di informazioni fa della realtà un gioco infinito di riflessi e rimandi comunicativi, caleidoscopio in cui la persona rischia di disperdersi, rimanendo alla fine spiazzata, senza un suo spazio coerente in cui riconoscersi: Medusa che pietrifica chi le indirizza lo sguardo. Poiché l'identità si determina a partire dalle relazioni e dai legami che si attivano nello spazio e nel tempo, la contrazione dello spazio e l'annullamento del tempo posto in atto dalle tecnologie digitali ne condizionano da vicino la realizzazione. Ma la costruzione dell'identità non può ignorare il cyberspazio: il digitale è parte integrante della quotidianità. La sua assunzione comporta vivere la diversità come dimensione dell'esistenza in un dialogo continuo: accettando come Abramo la precarietà dello spazio e del tempo. Implica, insieme, una interiorità che diventi spazio di contenimento e di elaborazione della molteplicità. L'*homo digitalis* suppone un'interiorità capace di sostenere la molteplicità e la diversità, in una dinamica dialogica di reciprocità tridimensionale: la relazione tra due persone deve contenere un 'terzo punto', un motivo cui guardare insieme e per cui impegnarsi insieme.

La portata relazionale delle tecnologie digitali è confermata da una ricerca empirica i cui risultati sono pubblicati in **C. Giaccardi (ed.), *Abitanti della rete. Giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale*** (Università - Media spettacolo e processi culturali), Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. XII-200, € 19,00. L'indagine, che ha interessato giovani fra i 18 e i 24 anni, distribuiti sul territorio italiano, fa leva sulle pratiche effettivamente vissute dai soggetti e mette a fuoco l'organizzazione di spazi e tempi e le modalità secondo cui i giovani si muovono di fatto nell'ambiente mediatico. La frequentazione dell'universo mediale non sfocia nella costruzione di mondi paralleli, quello virtuale e quello fisico, ma accade in un unico spazio reale d'esperienza, diversamente articolato. Pur in una tipologia diversificata di frequentazione del mondo digitale e non minimizzando ambivalenze serpeggianti, i segnali emergenti possono essere aggregati attorno alla figura di 'individualità relazionale'. L'individuo non è assolutizzato né è assorbito dal gruppo, ma costruisce secondo

modalità relazionali la propria identità, in un uso accorto e ponderato delle proprie tracce identitarie proprio nella relazione con altri. Il circolo di ambiente tecnologico e modalità relazionali va dalle relazioni all'ambiente, e non viceversa: la relazione dà forma all'ambiente, unificando spazi diversi in un unico mondo relazionale. Traspare una capacità di relazioni durevoli, un'istanza di stabilizzazione dei luoghi di incontro, il desiderio di custodire memoria e aprirsi al futuro. Centralità della relazione e capacità di piegare le tecnologie alle esigenze relazionali possono essere percepite come basi di appoggio per un nuovo umanesimo nell'era digitale.

Il futuro di quella che attualmente si usa chiamare 'società civile' nel tempo dei media digitali costituisce motivo dominante dell'intervento di **R. Silverstone**, ***Mediapolis. La responsabilità dei media nella civiltà globale*** (Transizioni, 28), Vita e Pensiero, Milano 2009, pp. 311, € 20,00. Il taglio è decisamente morale, nella sua differenza dall'etico. La tesi, ma forse meglio l'auspicio, che anima la ricognizione individua nella competenza mediatica il nodo cruciale in ordine alla costituzione della società civile e, più a fondo, per le sorti della condizione umana. In uno spazio pubblico diventato globale e in un contesto in cui le relazioni tra il sé e l'altro s'intrecciano in una arena pubblica istituita dai mezzi di comunicazione la 'polis' si dà nella forma della 'mediapolis': spazio mediato dall'apparire. In questa arena civile globale la comunicazione è multipla e plurale: una narrativa non è guidata da un'unica logica, la retorica e la prestazione sovvertono l'ordine rigoroso della logica. La mediapolis è un mondo e concorre a costruire un mondo. In questo scenario complesso 'competenza mediatica' si definisce come insieme di interventi che si alimentano all'attesa, di natura morale, che tutti coloro che prendono parte alla vita della mediapolis e sono coinvolti nella comunicazione mediatica accettino la responsabilità delle proprie azioni e delle proprie opinioni, qualunque sia la loro influenza sul sistema. Poggiando sugli scritti di H. Arendt sulla condizione umana, la riflessione sulle condizioni della comunicazione in pubblico tocca la retorica del male e il tema della complessità e pluralità dell'alterità, passando, poi, a prendere in considerazione il ruolo dei mezzi di comunicazione nella quotidianità del vivere. I concetti di giustizia mediale, ospitalità, responsabilità offrono quindi una piattaforma per l'elaborazione di un'etica mediatica, sulla quale articolare la competenza mediatica.

La riconfigurazione della sfera politica ad opera del digitale è tema di discussione nel volume collettivo **D. De Kerckhove - A. Tursi (ed.)**, ***Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti*** (Territori della comunicazione), Apogeo, Milano 2006, pp. 200, € 13,00. Se 'democrazia' vale quale denotazione sintetica dello spazio pubblico nelle sue forme politiche occidentali, la scala della politica è cambiata dal locale al globale e viceversa, collassando nel 'glocal' sia a livello linguistico sia a livello psicologico e sociale. Il groviglio prodotto dall'intreccio ormai globale di dimensione politica e tecnologie digitali e di rete pone questioni che investono contestualmente le prestazioni del digitale e i riassetti del politico. L'individuazione e l'interpretazione delle ricadute dello scenario mediale su alcune categorie decisive del pensiero politico della modernità si distribuiscono su una gamma di posizioni che vanno dall'accoglienza convinta, anzi entusiasta, all'accettazione pensosa, non senza perplessità. Al polo della 'accelerazione' sono ascritti i contributi orientati a intravedere nei nuovi media elementi propulsivi in direzione di un miglioramento delle dinamiche politiche ereditate dalla modernità. Il polo della 'decelerazione' raccoglie, dal canto suo, le posizioni che scorgono nei nuovi media un elemento non risolutivo delle problematiche politiche attuali, quando non un fattore di deflagrazione

delle istituzioni democratiche. Altri contributi stanno in 'surplace', mettendo in rilievo profitti e perdite, in materia di dinamiche politiche, dell'intervento delle tecnologie digitali. Mentre offrono una serie di riflessioni sullo stato attuale della vita politica, i contributi aprono una panoramica articolata sul mondo del digitale e sulle sue ricadute socioculturali. Le fermentazioni culturali o, con le parole degli Autori, il formicolio culturale che si produce al crocevia di media, politica, immaginario sono oggetto di narrazione in **V. Susca - D. De Kerckhove, *Transpolitica. Nuovi rapporti di potere e sapere*** (Territori della comunicazione), Apogeo, Milano 2008, pp. 235, € 15,00. Le interconnessioni di tecnologia, cultura, immaginario sono ripercorse su tre grandi arcate. Il portale di ingresso mette in scena lo sbriciolamento della sfera pubblica in addensamenti affettivi e cognitivi multipli e mobili, a carattere neotribale, ciascuno con un proprio ordine etico che va oltre la morale universale. Il legame che si genera non poggia su un contratto razionale ma su un patto, in cui l'emozione, gli affetti, i simboli condivisi hanno valenza di matrici dell'essere-insieme e di crogiuolo di fusione collettiva. I nuovi media non si connotano come vettori di contenuti ma come ambienti connettivi ad estrema duttilità e malleabilità, al limite liquidi. La 'connessione' assume valenza cultuale di vocazione di ogni comunità nascente a fondersi in comunione per mezzo di una comunicazione. La tecnologia diventa luogo totemico attorno al quale le nuove tribù sperimentano l'estasi mistica: pura vibrazione attorno al proprio corpo comunitario e fuga dall'io oltre il sé e dal sé.

Sinteticamente: 'tecnomagia'. La seconda arcata ferma l'attenzione sulle ricadute politiche del paesaggio tecnoculturale contemporaneo. L'efflorescenza di forme tecnosociali portatrici di paradigmi molteplici di potere e di sapere erode i presupposti culturali, sociali e comunicativi che hanno assicurato vitalità e stabilità all'ordine politico. La disseminazione tendenzialmente anarchica di nuove e molteplici sfere pubbliche configura altrettante 'comunicrazie': forma di potere liquida propria di ogni situazione in cui una comunità vibra all'unisono, in uno stato di comunione, attorno ad una comunicazione. Peraltro, il nesso intimo di comunicazione e politica richiama la rilevanza delle modalità secondo cui il corpo politico riesce a saldarsi al sistema mediale, stabilendo una congiunzione e un gioco di specchi con il corpo sociale. Gli effetti di questi sommovimenti culturali e politici sono rintracciati in una terza arcata e ricomposti nella figura della 'transpolitica'. La comunicazione in rete induce una riconfigurazione debole, orizzontale, multicentrata del potere, di cui sono protagonisti il cybernauta e le comunità nelle quali si proietta. Nell'esuberanza delle relazioni, la comunicazione e il divertimento estetico muovono nuovi rapporti di potere e di sapere, di qua e di là dalla politica. La festa e il gioco sono dispersi in ogni trama dell'abitare: non riempiono semplicemente la vita quotidiana ma sono la quotidianità. L'*homo ludens*, nella sua soggettività edonistica, fa dell'immaginario, del sensibile e dell'emozionale il principio di un'etica transpolitica, in continua oscillazione tra distruzione e ricreazione, mossa non da un anelito politico ma da

una passione giocosa. Dalla sfera del ludico e dell'immaginario originano l'erosione del politico e il formarsi di una sensibilità immersa in un cerchio magico di passioni, simboli, affetti: foriera di nuove forme sociali e di rapporti inediti di potere.

2. *Frequentazioni*

L'interesse del cattolicesimo per la comunicazione e per i mezzi di comunicazione è di lunga data, sia a livello istituzionale sia a livello di base. Fino agli inizi del moderno si può parlare di una presenza nativa del cristianesimo alla comunicazione e alle tecnologie di comunicazione di quei tempi. Il cambiamento di scenari innescatosi con la modernità, fatto di innovazioni tecnologiche e di rotture socioculturali, ha indotto una dislocazione fra cristianesimo e mondo della comunicazione: il mondo della comunicazione appare realtà esterna al cristianesimo e alla Chiesa e cristianesimo e Chiesa sono nella necessità obiettiva di riconfigurare i propri rapporti con il mondo della comunicazione. La figura di rapporto è ora quella della re-azione ad un fenomeno in cui non si ha anzitutto l'iniziativa. Re-azione che può assumere i due profili opposti della rincorsa o della immunizzazione, ma che può anche aprirsi la pista della partecipazione intelligente. Lasciata per tempo la strada della demonizzazione, rimangono le questioni connesse con la frequentazione. L'avvento delle tecnologie digitali e della comunicazione in rete ha rinnovato e acuito queste problematiche. L'approccio ecclesiale al mondo digitale è il filo conduttore della rapida ricognizione che segue. Ne risultano vibrazioni abbondantemente positive e di grande apertura nei confronti dell'universo mediale.

Un inquadramento storico dei rapporti di Chiesa e mondo della comunicazione è offerto da **D.E. Viganò, *La chiesa nel tempo dei media*** (Appunti di teologia, 17), OCD, Roma 2008, pp. 356, € 15,00. In una scansione che dagli anni Sessanta del Novecento giunge agli inizi del Duemila, sono riproposti gli eventi politici e culturali che hanno marcato in modo significativo i singoli decenni e sono richiamate le iniziative con cui la Chiesa si è resa presente nel mondo mediale, a livello di Chiesa universale ma anche di Chiesa locale, italiana nella fattispecie. La ricognizione porta a contatto con gli sviluppi delle tecnologie di comunicazione e rende conto sia delle trasformazioni degli atteggiamenti ecclesiali nei loro confronti sia della maturazione delle modalità della loro assunzione entro l'esperienza credente.

Un disegno di quadro è delineato pure da **R. Doronzo, *Chiesa e mezzi di comunicazione: un rapporto da approfondire*** (Saggi, 1), Edizioni Insieme, Terlizzi (BA) 2010, pp. 208, € 15,00. Come in un dittico, sono rappresentate su una prima tavola le acquisizioni del Magistero ecclesiastico a proposito delle tecnologie comunicative e su una seconda tavola sono istruite le problematiche ritenute rilevanti per la frequentazione ecclesiale dei media e ancora in attesa di essere convenientemente elaborate in campo ecclesiastico. Sul primo versante sono rilette le posizioni presenti nei documenti del Magistero pontificio in materia di comunicazione audiovisiva: positività dell'approccio e invito all'utilizzo ecclesiale dei media; prevalenza di una visione in termini di neutralità dei mezzi di comunicazione; sottolineatura dell'istanza morale. Più corposa la scaletta delle questioni aperte: la presunzione di neutralità dei mezzi; le ricadute antropologiche; il modello comunicazionale in campo; la libertà in rete; l'impianto di un possibile approccio teologico alla comunicazione nel tempo della Rete.

Una panoramica delle provocazioni dell'avvento del digitale per l'iniziativa credente è rinvenibile in **T. Stenico, *Era mediatica e nuova evangelizzazione***, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, pp. 420, € 26,00. Di fatto si tratta di una pubblicazione collettiva a più mani, in cui autori diversi in-

tervengono sui profili maggiori della comunicazione digitale. La figura della "nuova evangelizzazione" fa da inclusione a quattro corpi tematici, dedicati, rispettivamente, alla ricognizione del mondo della comunicazione nel segno dei nuovi media, alla discussione dell'impatto culturale, all'analisi delle ricadute sulla struttura dell'esperienza credente, alle condizioni di una frequentazione ecclesiale della comunicazione. Particolarmente interessante il terzo momento, in cui si confrontano obiettivamente sensibilità differenziate quanto all'approccio teologico al mondo digitale.

Alla riconsiderazione delle condizioni dell'esperienza cristiana nel tempo del digitale invita **D. Pompili, *Il nuovo nell'antico. Comunicazione e testimonianza nell'era digitale***, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, pp. 114, € 13,00. Le sollecitazioni spaziano a tutto campo nell'universo digitale, lasciando intravedere una pronta padronanza dell'argomento e della letteratura in materia e con affondi salutarmente provocatori per la sensibilità cristiana. La narrazione della realtà della Rete si avvicenda con interrogativi ed istanze alla coscienza credente. Il fatto che nella pubblicazione confluiscano interventi formulati in circostanze contingenti conferisce al testo vivacità e 'leggerezza' e nel medesimo tempo ne condiziona l'architettura: è scrittura che intriga alla navigazione e alla rapidità del *surfing* più che chiedere un accostamento sistematico. In ogni caso è ben rimarcata la griglia concettuale: essa fa perno sulla duplice figura di tecnologia digitale come ambiente e non semplicemente strumento e di relazione come nucleo interiore della comunicazione in modalità di connessione. Su queste basi poggia la riscrittura del vivere cristiano nella prospettiva del comunicare.

La trattazione organica del comunicare alla luce della fede struttura la proposta di **C. Pighin, *Pastorale della comunicazione. Evangelizzazione e nuova cultura dei media***, Urbaniana University Press, Roma 2004, pp. 160, € 12,50. Il baricentro è collocato nell'uso adeguato dei mezzi di comunicazione nella pastorale. Il punto focale è individuato nella figura del comunicatore. Sullo sfondo delle interazioni che lungo la storia intervengono fra comunicazione e persona umana, è abbozzata una "pastorale della comunicazione", in cui il ruolo centrale è assegnato alla spiritualità del comunicatore. Il modello è rinvenuto in Gesù comunicatore: episodi del vangelo, opportunamente richiamati, mostrano la competenza comunicativa di Gesù nella sua testimonianza evangelizzatrice. L'orizzonte è dato da una teologia dell'evangelizzazione, di cui sono disegnati gli estremi.

Il nucleo portante del saggio di **G. Ruggeri, *Inculturazione della fede. Evangelizzazione della cultura. I mass media e la missione della Chiesa***, Tau, Todi 2010, pp. 183, € 18,00 si configura come *case-study*. L'analisi esplora il programma televisivo "A sua immagine" nel suo contesto genetico, nella sua infrastruttura e nelle sue dinamiche. Il caso è colto nella sua valenza significativa per rapporto alla comunicazione della fede in particolare nell'ambiente televisivo e nella sua portata prospettica rispetto alla inculturazione della fede. In una quarta parte il volume raccoglie, poi, una serie di interventi di autori diversi in tema di comunicare.

Il volume **Conferenza Episcopale Italiana (ed.), *Chiesa in rete 2.0.*** Atti del Convegno Nazionale (Roma, 19-20 gennaio 2009), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 218, € 18,00 fa il punto sulla situazione quanto alle modalità di frequentazione del *World Wide Web* da parte del cattolicesimo italiano, soprattutto dal versante istituzionale. La messa a punto articola quattro passaggi. In apertura, la discussione delle questioni connesse con le tecnologie digitali affronta contestualmente sia i profili propriamente tecnici delle innovazioni tecnologiche sia le loro ricadute antropologiche sulla persona e sui rapporti sociali. Un secondo momento raccoglie quattro espe-

rienze da Chiese, rispettivamente, in Francia, Cile, Stati Uniti, Messico. Il terzo tempo è dedicato a rapporti informativi sulle esperienze di alcune diocesi italiane. Nel quarto passaggio sono illustrate condizioni e prospettive per una frequentazione competente della Rete da parte delle diocesi italiane.

La proposta di **A. Romeo**, ***Lo spazio abitato. Scenario e tecnica della comunicazione in rete*** (LabMedia, 1), Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 128, € 10,00, inizia un'agile collana dedicata alla comunicazione in rete e ai suoi riflessi sulla vita cristiana. Essa immette nel vivo della realtà della Rete. Dunque, anzitutto infrastrutture, piattaforme, dinamismi sia individuali sia collettivi, coordinate del vissuto umano di cui la Rete vive e che essa consolida. L'attenzione si sposta, poi, sulle sorti della relazione educativa negli spazi del digitale: mutamenti, crisi, prospettive. Da ultimo, l'approccio a tre luoghi significativi della Rete diventa invito ad una sua frequentazione intelligente e responsabile.

Il lavoro di **A. Paone**, ***Chicchi e solchi. Obiettivi, strategie e mezzi per una comunicazione efficace nella Chiesa*** (LabMedia, 3), Paoline, Milano 2011, pp. 120, € 10,00, muovendosi nel medesimo alveo del contributo precedente, pone a tema la realtà della comunicazione sotto il profilo specifico della comunicazione istituzionale: intende richiamare quei parametri indifferibili quando è l'istituzione, ecclesiastica ma non anzitutto questa, a comunicare. La figura di comunicazione è esplorata a tutto campo nella molteplicità delle sue dimensioni ed è messa a fuoco la figura di "comunicazione istituzionale", con riferimento alla Pubblica Amministrazione. Un secondo momento è interamente dedicato all'illustrazione e alla discussione delle forme della comunicazione istituzionale intese dalla Chiesa cattolica sulla scorta del 'direttorio' licenziato in proposito dalla Chiesa italiana. Seguono, infine, indicazioni metodologiche per un efficace confezionamento dell'evento comunicativo.

Il contributo di **A. Spadaro**, ***Web 2.0. Reti di relazione*** (Generazione Gi, 29), Paoline, Milano 2010, pp. 167, € 15,00, ha alle spalle una sostanziosa famigliarità dell'Autore con la comunicazione in rete. La proposta si iscrive obiettivamente nel genere delle istruzioni per l'uso. L'uso riguarda il Web, e precisamente la Rete nella sua versione ad alta intensità interattiva. E poiché la Rete è ambiente e non semplicemente strumento, l'uso richiama più propriamente il vivere. La Rete si configura come luogo di partecipazione e condivisione. Potenzialità promettenti e insidie rischiose si addensano nelle relazioni in Rete. La ricognizione si muove con maestria e scioltezza fra i molti luoghi di cui la rete si popola e di cui risulta l'universo digitale. Esplora con competenza le diverse piattaforme digitali mettendo in luce, anche graficamente, costi e profitti per il navigatore. Non manca, pure, di suggerire al frequentatore della Rete, giovani in particolare, attenzioni e comportamenti per massimizzare i guadagni in termini di umanizzazione dell'umano e cautelarsi nei confronti dei rischi di indebolimento o perdita dell'umano. Le istruzioni d'uso si rivelano istruzioni di vita.

Anche l'intervento di **V. Grienti**, ***Chiesa e Internet. Messaggio evangelico e cultura digitale***, Academia Universa Press, Milano 2010, pp. XII-128, € 16,50, tiene dietro ad altri contributi dell'Autore in tema di coinvolgimento mediatico della Chiesa. Già nelle modalità di scrittura, il testo elabora un consuntivo e propone un preventivo quanto all'interfacciamento di Chiesa e Internet. Il consuntivo recupera il contesto sociale e tecnologico che nell'ultimo decennio e poco più ha propiziato l'incontro di cattolicesimo e comunicazione in rete. Contestualmente un'attenta rivisitazione degli interventi del Magistero ecclesiastico e delle iniziative assunte a livello di istituzione ecclesiastica rende conto della sensibilità ecclesiale per il mondo mediale che in questi anni prende corpo. Il preventivo mette in conto l'impatto antropologico delle tecnologie di-

gitali sia per l'individuo sia per i legami sociali e prende in carico il riconoscimento cordiale della valenza umana e anche teologale degli strumenti della comunicazione. Su queste basi sono rilanciate le iniziative ecclesiastiche, italiane nella fattispecie, nel mondo di Internet.

Prof. Bruno Seveso

NOVITÀ Glossa

Tra le novità della casa editrice della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale segnaliamo una serie di interessanti e originali volumi.

Anzitutto la raccolta degli Atti del Convegno di Studio del febbraio 2011: **G. Angelini - K. Appel - F.G. Brambilla - M. Epis - R. Fisichella - P. Gisel - P. Sequeri, *Cristianesimo e Occidente. Quale futuro immaginare?*** (Disputatio - 21), Glossa, Milano 2011, pp. XX-140, € 20,00.

Tema del Convegno del 2011 è stata la ridefinizione del nesso fra cristianesimo e cultura occidentale. Nell'ottica, in particolare, della missione evangelizzatrice del cristianesimo, segnalata anche dalla recente costituzione di un Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.
Se è vero infatti che il cristianesimo ha letteralmente plasmato per secoli la cultura e la civiltà dell'Occidente, è altrettanto indubitabile che la forma post-moderna – tecnocratica ed economicistica – della civiltà occidentale include un significativo progetto di sostanziale emancipazione dell'*ethos* e del *logos* occidentale dalla tradizione del cristianesimo. Una simile congiuntura, per molti versi inedita, sollecita in termini nuovi la questione dell'iniziativa cristiana.
I saggi raccolti nel volume non intendono censire un inventario completo dei problemi suscitati da questa congiuntura; e nemmeno selezionare quelli che sarebbero da collocare in primo piano. Nondimeno essi segnalano la necessità di lasciarsi provocare da quei problemi e insieme di suggerire qualche orizzonte riflessivo sul fronte della teologia, della cultura e della *traditio* del cristianesimo in Occidente.

***

Frutto dell'insegnamento e della ricerca dell'autore è da segnalare poi il testo di **M. Chiodi, *Amore, dono e giustizia. Teologia e filosofia sulla traccia del pensiero di P. Ricœur*** (Quodlibet - 24), Glossa, Milano 2011, pp. VIII-231, € 22,00.
L'amore, il dono e la giustizia sono nozioni spesso usate e abusate nel linguaggio ordinario. Ma anche nel pensiero critico, teologico e filosofico, non è facile giungere a un loro chiarimento teorico. Il testo presente propone

di approfondire le nozioni di amore e di giustizia, a partire dalla riflessione, filosofica e biblica, di Paul Ricœur. Ma in quest'opera il suo pensiero è lo spunto per elaborare anche una riflessione sulle questioni fondamentali in esso implicate.

Quale contributo dà la riflessione di Ricœur a tali interrogativi? Quale significato ha l'idea di amore, intesa da lui nel senso teologico e meta-etico di *agape*, non riducibile ad un comandamento? Quale rapporto ha l'*agape* teologica, all'interno di una economia del dono gratuito, con l'esperienza umana che si caratterizza come esperienza 'morale'? Quale è il nesso tra la giustizia del politico, la vita buona dell'etico, e il teologico dell'*agape*? Sono questi alcuni degli interrogativi a cui cerca di dare una risposta la riflessione qui prodotta.

***

Associazione Teologica Italiana, *Teologia dalla Scrittura. Attestazione e interpretazioni* (Forum A.T.I. - 9), a cura di V. Di Pilato - M. Vergottini, Glossa, Milano 2011, pp. XXII-416, € 24,00.

A distanza di quasi cinquant'anni dal Concilio, è sempre di nuovo pertinente e attuale interrogarsi sul rilievo e la posizione accordati al testo biblico nella pratica della teologia alla luce della ricca evocazione suggerita da *Dei Verbum* 24, ove diverse immagini convergono nel segnalare l'intrinseco legame che intercorre fra rivelazione, Bibbia e teologia: a) la parola di Dio scritta costituisce il *fondamento perenne* per la teologia; b) quest'ultima riceve dalla prima *vigore* e *ringiovanimento*; c) lo studio della Scrittura ha da essere l'*anima* della teologia. Il volume raccoglie in tal senso la ricerca del XXI Congresso dell'Associazione Teologica Italiana svoltosi nel settembre 2010 e intende proporre la prospettiva e la direzione del percorso (*fare teologia a partire dalla Scrittura*), nonché i due fuochi della ricerca: la testimonianza ecclesiale dell'evento rivelatore (*attestazione*) e l'esercizio di intelligenza del testo in ottica credente (*interpretazioni*). I contributi sono di: L. Alici, A. Bellandi, G. Bruni, G. Canobbio, P. Coda, M. Epis, F. Ferrario, C. Giraudo, A. Maffeis, A. Montanari, M. Neri, S. Noceti, B. Petrà, R. Repole, C. Simonelli, C. Torcivia, A. Wénin.

***

Nel campo degli studi sulla storia della spiritualità cristiana segnaliamo i due seguenti volumi:

Anonimo cistercense del XIII secolo, *De amoris sapore. Il "sapore dell'amore" nel medioevo cistercense* (Sapientia - 53), a cura di M. Fioroni, Glossa, Milano 2011, pp. IX-123, € 17,00.

Negli *scriptoria* medievali non venivano solo trascritti i testi sacri e le opere dei grandi autori ma era presente an-

che una produzione letteraria "minore", redatta da monaci, spesso anonimi, che annotavano le proprie riflessioni, nate dalla meditazione della Scrittura o delle opere dei "grandi", ma rielaborate, sviluppate in base alla propria esperienza personale. Il *De amoris sapore* è uno di questi testi, scritto all'inizio del XIII secolo da un monaco cistercense, *Johannes*, di cui non conosciamo alcun elemento biografico, ma che ci rivela un'intensa vita interiore e una particolare capacità di esporla con semplicità e originalità.
Il testo, rivolto ad un giovane monaco, delinea una risposta alla domanda: "Qual è il sapore dell'amore?". Nel tentativo di descrivere l'indescrivibile, l'autore utilizza la dinamica fra "dolce" e "amaro", cioè fra "presenza" e "assenza" dello Sposo, tema presente nel *Cantico dei cantici* e molto caro al mondo cistercense, come documenta qualche brano del *De natura et dignitate amoris* di Guglielmo di Saint-Thierry pubblicato nella seconda parte del volume.

D. Albarello - A. Cozzi - G. Laiti - M. Recalcati, *Il corpo nell'esperienza cristiana. Dal culto mondano del corpo al legame ritrovato* (Sapientia - 54), Glossa, Milano 2011, pp. XXXIV-89, € 14,50.
Il volume è il frutto della Giornata di studio, svoltasi il 13 gennaio 2011 presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.
La domanda «Che cos'è il corpo?» interroga da sempre la riflessione cristiana, perché, come affermava Michel de Certeau: «L'interrogativo tormenta il discorso mistico. Ciò che il discorso tratta è infatti la questione del corpo». La domanda, ricondotta alla sua essenza è la seguente: *qual è il ruolo del corpo nella ricerca di Dio*? Ad essa alcuni autori hanno risposto che il corpo è ciò che deve essere guidato, corretto, disciplinato, per essere reso capace dell'avventura con Dio. Altri, invece, hanno percepito il corpo come una realtà che deve essere dimenticata, perduta, abbandonata se si vuole accedere all'incontro con Dio. In realtà, da sempre il cristianesimo ha visto nel corpo una realtà buona, uscita dalle mani del Creatore, e crede che la salvezza riguarda l'uomo nella sua globalità di anima e corpo.

Gli interventi raccolti nel volume si propongono di condurre un'indagine sull'uomo concreto e sulla qualità spirituale della sua esperienza, al fine di ritrovare la capacità relazionale, iscritta nel corpo stesso.

***

Per chiudere segnaliamo due saggi frutto del lavoro di ricerca per conseguire il dottorato in teologia, conseguito il primo nella Facoltà Teologica di Milano e l'altro nella Università Gregoriana di Roma.

A. Valli, *Il* libretto *di Catherine Mectilde de Bar per le sue benedettine. Le véritable esprit des religieuses adoratrices perpétuelles du très-saint Sacrement de l'autel (1684-1689)* (Dissertatio. Series mediolanensis - 20) Glossa, Milano 2011, pp. XXIII-318, € 20,00.
Si può aprire un libretto di spiritualità monastica del Seicento francese e non richiuderlo sentendosene estranei? Sì, se si comprende l'intreccio che vi soggiace: gli scritti di coscienza e i testi della predicazione monastica di Catherine Mectilde de Bar (1614-1698) giacenti in archivio, la fondatrice di un monastero benedettino "ad onore del santissimo Sacramento"; sr. Marie de Jésus, una monaca esule ed intraprendente; l'Arcivescovo di Parigi; la congiuntura ecclesiastica e politica nei roventi giorni della crisi gallicana. Il lettore entrerà però nella dottrina esperien-

ziale del libretto quando oserà ascoltare con animo aperto il vissuto mistico-kenotico che in esso è attestato. *Les Pensées* di Jean de Bernières (1602-1659), il mistico laico di Caen, e l'opera del premostratense Epiphane Louys (1614-1682) forniranno alcune chiavi di lettura per decodificare il messaggio della de Bar.
Al centro, il dinamismo tra libertà e grazia consono alla forma di vita monastica benedettina femminile che si viveva nel suo monastero. In esso l'Eucaristia, in quanto mistero cristologico ed ecclesiologico, è il fondamento e l'orizzonte interpretativo della qualità teologale della vita religiosa.

W. Magnoni, *Persona e società: linee di etica sociale a partire da alcune provocazioni di Norberto Bobbio* (Dissertatio. Series romana - 47), Glossa, Milano 2011, pp. XIV-377, € 24,00.
Norberto Bobbio non era un teologo, eppure la sua riflessione appare oggi interessante per la teologia morale. A partire da una ripresa integrale del pensiero del filosofo torinese, l'Autore abbozza una riflessione che valorizza sia il primo Bobbio, vicino al personalismo, che il Bobbio noto ai più, strenuo difensore dei suoi tre ideali: pace, democrazia e diritti dell'uomo.

L'ascolto della proposta bobbiana stimola quattro piste di riflessione nel tentativo di dialogare con una cultura carica di valori che Bobbio stesso ha incarnato nel suo stile di vita personale. Il lavoro valorizza l'interdisciplinarietà e così ci troviamo di fronte all'intreccio di filosofia, diritto e politica, unificati dalla proposta di Norberto Bobbio e ripresi poi in chiave teologica al fine di aiutare il lettore a riflettere sulle grandi questioni morali del vivere civile.

Prof. Silvano Macchi

Per maggiori informazioni e per eventuali ordini di libri rivolgersi a:
Libreria Editrice Glossa
Piazza Paolo VI, 6 - 20121 Milano
tel. 02/877.609; fax 02/72003162
e-mail: informazioni@glossaeditrice.it; www.glossaeditrice.it.

Desidero ricevere n._____ copie
di «Orientamenti Bibliografici»:

Cognome_____

Nome_____

Indirizzo _____

Città _____ Prov._____

cap. _____ Tel._____

e-mail _____

Firma_____

GARANZIA DI RISERVATEZZA
Gentile Lettore,
ai fini della legge 675/96, La preghiamo di prendere visione della seguente Informativa e di restituirci la presente cartolina debitamente firmata al fine di consentire alla Società Glossa s.r.l. di trattare i suoi dati.

Informativa sulla riservatezza dei dati (Legge 675/96).
La informiamo che i suoi dati personali saranno custoditi dalla nostra Società con l'impegno a non cederli a terzi e trattati con mezzi informatici per l'ordinaria gestione commerciale e per l'invio di cataloghi, proposte di abbonamento e altro materiale assolutamente gratuito. Il conferimento a questi fini alla nostra Società è facoltativo ed Ella potrà in qualunque momento richiederne la conferma dell'esistenza, l'aggiornamento o la cancellazione, così come potrà opporsi all'invio di informazioni promozionali scrivendo a: Glossa s.r.l. Libreria Editrice - Piazza Paolo VI,6 - 20121 Milano.

Per consenso: Data_____

Firma_____

Spett.le
Direzione di
«Orientamenti Bibliografici»
Facoltà Teologica
dell'Italia Settentrionale
Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3
20121 MILANO